

CONGRESSO REGIONALE SICILIA 2025

RIGENERIAMO IL PD

- **IL CAMBIAMENTO. IL NOSTRO ORIZZONTE**

- Coraggio
- Orgoglio
- Speranza
- Lanciamo la sfida

- **IL PARTITO**

- Irruzione. Giovani e competenze sul ponte di comando
- Sezione 2.0- il ruolo e le sfide degli spazi del PD
linguaggi e innovazione della comunicazione.
- Per un partito femminista

- **LE ISTITUZIONI**

- Dall'opposizione per costruire il governo-
 - La bolla di Sala D'Ercole, Come riconnettere aula e piazze
 - Amministrare da sinistra, costruire reti e buone pratiche
-

SCHEDE TEMATICHE

LA SICILIA

- Per una nuova agenda antimafia
- Sos Sanità
- Combattere le povertà, non i poveri
- Scuola e università
- Energia e Transizione, costruire il futuro
- Rifiuti, da problema a risorsa
- Prendersi cura del territorio
- Il ciclo dell'acqua
- Diritti e Inclusione: una Sicilia dei Diritti per tutte e tutti
- Autonomia e governance
- Non è un paese per giovani. Emigrazione e opportunità negate
- Diritti e Inclusione: una Sicilia dei Diritti per tutte e tutti
- Agricoltura e dignità: una nuova stagione per la Sicilia rurale
- Turismo occasione di sviluppo per la Sicilia, non per le poltrone
- Cultura: un diritto, non un lusso per pochi
- Rimuovere il divario digitale, costruire il futuro
- Ponte- le ragioni del no-
- Produrre
- Pnrr e fondi extraregionali- prima che sia troppo tardi
- Sicilia hub di pace e dialogo tra le sponde del mediterraneo

IN SINTESI

- 10 idee per il partito

- 10 Proposte per la Sicilia

IL CAMBIAMENTO, IL NOSTRO ORIZZONTE

“Il potere è la capacità di raggiungere degli scopi. Il potere è la capacità di effettuare dei cambiamenti.” Martin Luther King

Questo congresso non è un congresso ordinario. Non può esserlo perché vive in tempi straordinari di sfide a cui il Partito Democratico siciliano è tenuto a dare risposte. Dalle tronfie conferenze stampa e dagli osceni video di Trump ai soliloqui della presidente Meloni, dagli orrori quotidiani a Gaza alle trincee in Ucraina, dai porti della Libia alle sterminate solitudini delle periferie urbane della nostra Isola la paura assume, oggi, il carattere distintivo della destra. Ne diviene mantra e paradigma.

Una narrazione in cui l'unico spazio di discussione riguarda l'individuazione di un nemico. Il migrante, il povero, la donna, il militante della comunità lgbtq+, gli attivisti contro il cambiamento ambientale. La paura, diventa, il terreno su cui costruire politiche securitarie e repressive, con cui escludere spazi di speranza e miglioramento collettivo per la vita delle nostre comunità. Un manto di individualismo ed egoismo del potere che, si espande fino a coprire ogni spazio di speranza e di alternativa.

In questo contesto la Sicilia è ridotta a scenografia vuota e monumentale per il perenne rimescolarsi del potere che bada alla sua autoconservazione. Il vento di destra che soffia forte in Europa, la guerra che torna protagonista dei nostri tempi, la deriva trumpiana non sono eventi che si svolgono lontano dalle nostre città ma vicende che impattano pesantemente anche la Sicilia. Isola in un Mediterraneo solcato da navi militari e attraversato da migliaia di uomini e donne in fuga da fame e violenza e, al contempo, terra di emigrazione e spopolamento.

E' in questo quadro complesso e in stravolgimento che si svolge il nostro congresso, **un congresso che deve essere ambizioso e quindi non ripiegato e ridotto a solo momento di scelta dei gruppi dirigenti.** Ma che si pone la grande ambizione di avviare la rigenerazione di una comunità che deve essere in grado di collegarsi al percorso nazionale in atto, di rinnovarsi

nelle forme, nei linguaggi, nella capacità di incidere e di ricostruire speranza di cambiamento. Per essere forza credibile di cambiamento.

Il nostro Partito ha quindi una missione di base: ricostruire speranza, agire con coraggio per recuperare l'orgoglio di questa terra. Sono le direttive su cui indicare e costruire un modello diverso anche per questa regione. Affermare, con credibilità da costruire nell'esempio e nell'azione, che il futuro non è un destino già segnato fatto di desertificazione materiale, culturale, sociale e dei sogni collettivi. Ma che, al contrario, solo la rottura di uno schema di abitudini, consuetudini, coazioni a ripetere di errori può consentire di rimettere in moto le energie sopite. Costruire il cambiamento diventa la questione centrale. Una strada difficile ma che possiamo e vogliamo percorrere.

Il cambiamento deve essere la nostra ragione sociale, il nostro orizzonte. Cambiamento della nostra postura nei luoghi delle istituzioni e nella capacità di lettura delle dinamiche della società. Per essere all'altezza di questa sfida serve che il PD diventi, esso stesso, cambiamento.

Il nostro congresso regionale è chiamato a dare risposte a questa sfida. Questa mozione, e le schede tematiche che ne costituiscono parte integrante, non ha certo l'ambizione di essere esaustiva e onnicomprensiva ma vuole provare a proporre metodi e linguaggi di ricostruzione e rigenerazione, non solo del PD ma del rapporto tra il PD e la Sicilia, tra questo partito e i soggetti che pensiamo siano i nostri interlocutori per costruire uno spazio di elaborazione che abbia, qui si, l'ambizione non di limitarsi al governo dei processi ma di proporre un governo in grado di cambiare profondamente il destino di questa nostra terra.

La Sicilia ha bisogno di una nuova visione politica capace di affrontare le sfide del presente e del futuro con coraggio, orgoglio e speranza. Il Partito Democratico siciliano si pone come forza progressista, in grado di offrire un'alternativa concreta alle destre e al blocco di potere che esse rappresentano, costruendo un modello di sviluppo sostenibile, inclusivo e innovativo per la nostra Regione.

Rimettere al centro dell'agenda politica, quindi, la funzione del nostro partito non come strumento per affermazione individuale ma come utile spazio collettivo. Aperto, attrattivo ed attraversabile. E in dialogo costante con le comunità.

Il congresso regionale deve, pertanto, sciogliere i nodi e indicare le priorità di azione. Cogliere, anche in Sicilia, l'attenzione rinnovata resa possibile

dall'entusiasmo scaturito dall'elezione della nostra segretaria nazionale e rigenerare il nostro partito nei gruppi dirigenti e nella capacità di attrarre i soggetti oggi, sotto attacco diretto delle destre.

Sappiamo di non essere ancora del tutto attrezzati, di dover recuperare tempo e spirito. Ma non possiamo arrenderci all'ineluttabilità. Nella nostra isola esistono oasi di resistenza importanti. I comitati per i diritti civili, un sindacato capace di incidere, le reti in difesa della sanità pubblica e della scuola, una costellazione di associazioni ambientaliste, un movimento che si pone il tema del contrasto allo spopolamento delle aree interne, un terzo settore attivo e volitivo, un movimento sociale antimafia che è sopravvissuto a scandali e distorsioni. Sono esperienze preziose che ci parlano di come, sotto traccia alle volte, non sia desertificato il campo dell'alternativa.

Il nostro compito è quello di riannodare un discorso interrotto, offrire spazi e ascolto, fare tesoro delle esperienze e mettere in rete l'arcipelago di lotte e proposte.

Il partito democratico o è perno di un'alternativa profonda o semplicemente non è. Ricostruire senso diventa, quindi, una condizione fondamentale per lanciare la sfida. In questo congresso, probabilmente il più importante nella vita del Pd siciliano, dobbiamo discutere di come farlo. Di come non delegare solo ai nostri ed alle nostre elette il compito di costruire unicamente nelle aule parlamentari un'opposizione che sappia essere al contempo capace di al governo. Di come trasformare i nostri circoli in presidi nei territori, fucine di esperienze e luoghi aggreganti per chiunque si ponga il tema di una Sicilia diversa.

Rimettere il nostro partito al centro della scena, rigenerarlo esaltandone le competenze e la militanza. Ricostruire luoghi di discussione e partecipazione, senza scorciatoie consapevoli di come non vi sia altra strada possibile

Coraggio

"Ho imparato che il coraggio non è assenza di paura ma il trionfo su di essa" Nelson Mandela

Pensiamo a questo nostro congresso come ad un momento di svolta. **Il momento in cui scegliamo di dare al nostro partito il coraggio che serve per affrontare le sfide del presente e del futuro.** Siamo una terra drammaticamente segnata da ritardi, disuguaglianze, emigrazione giovanile e dalla difficoltà di costruire un'alternativa credibile alla destra. **Una terra in cui**

si arriva per fame dal sud del mediterraneo e si scappa per fame verso il nord.

Il PD siciliano ha troppo spesso galleggiato tra rendite di posizione, mediazioni estenuanti e un pragmatismo che, invece di renderci incisivi, ci ha resi incerti e poco riconoscibili. Abbiamo scelto posture e linguaggi remissivi, abbandonato i territori e lasciando soli e sole i nostri amministratori locali. È tempo di invertire la rotta.

Questo è il tempo di scelte chiare per ipotizzare un futuro migliore. Non possiamo più permetterci ambiguità su temi cruciali come il lavoro, la transizione ecologica, i diritti civili e sociali, il modello di sviluppo, la lotta alla mafia e alla corruzione.

Serve una linea politica netta, che non rincorra il consenso facile ma si costruisca con la credibilità delle idee e la coerenza delle azioni.

Il nostro partito deve tornare a essere una comunità politica unita nelle idee e nei valori, capace di offrire risposte concrete ai bisogni della Sicilia. Dobbiamo essere il partito che difende con forza il lavoro, che chiede - anche attraverso strumenti come il salario minimo - di contrastare il lavoro povero e sottopagato, che lotta contro il precariato diffuso e le tante sacche di sfruttamento, che pretende investimenti strategici a partire dalle infrastrutture materiali e digitali.

La nostra isola non può essere più considerata una periferia dimenticata, ma deve diventare il cuore pulsante di una nuova idea di sviluppo. Per questo ci serve un salto quantico, non una vana rincorsa al recupero di un gap che si allarga giornalmente. Un salto di qualità nella selezione della classe dirigente, nelle proposte strategiche, nella capacità di lettura del contesto geopolitico nazionale e internazionale. Il PD siciliano deve rigenerarsi, aprendo le porte a nuove energie, valorizzando i giovani e le competenze, spezzando logiche autoreferenziali e trasformistiche.

Coraggio significa anche assumere l'impegno a far sì che il PD ci sia e sia visibile e con l'ambizione di governo dei territori. Dobbiamo avere il coraggio di metterci la faccia, sempre. Spesso, nelle elezioni amministrative, il nostro simbolo e il nostro stesso partito è stato nascosto dietro liste civiche o esperimenti ibridi, nella speranza di evitare contrapposizioni o attrarre consensi trasversali.

Questa strategia, in molte occasioni, si è rivelata un errore. **Il Partito Democratico deve oggi avere l'ambizione, in raccordo con le istanze del territorio, di essere presente con il proprio simbolo in tutti i comuni**

superiori ai 15.000 abitanti. Lo dobbiamo ai nostri elettori, ai nostri militanti, a chi crede nella politica come scelta di campo. Senza identità chiara non possiamo costruire un progetto credibile. Non possiamo rinunciare alla nostra storia, ai nostri valori, alla nostra bandiera.

Chi crede nel PD deve poterlo votare. Questo non significa chiudersi, anzi: dobbiamo essere promotori di alleanze larghe e aperte tra le forze che condividono l'opposizione ai governi Schifani e Meloni, ma partendo sempre da un'identità forte e riconoscibile.

Il coraggio che ci serve è quello di credere nella possibilità di un'alternativa. Troppe volte ci siamo adagiati nell'idea che il centrodestra sia invincibile in Sicilia. Non è così. Ma per costruire una proposta credibile dobbiamo essere percepiti come diversi: per coerenza, competenza, efficacia visione e affidabilità. Nei prossimi mesi ed anni dobbiamo far capire che il Partito Democratico è il partito che guarda al futuro, che si trova nelle piazze e nei luoghi di lotta senza esitazioni e senza compromessi al ribasso. Basta inseguire formule politiche ambigue, basta accordi di corto respiro. Abbiamo davanti a noi una grande responsabilità.

La scelta è nostra: possiamo restare immobili, oppure possiamo dare al Partito Democratico siciliano il coraggio di cui ha bisogno.

Orgoglio

“siciliani, ov’è il prisco valor? Su, sorgete a vittoria, all’onor!” I Vespri Siciliani

Dobbiamo recuperare l’orgoglio. Della nostra comunità e della nostra isola. Lo sappiamo, la Sicilia è una terra di straordinaria bellezza, cultura e storia. È la culla di civiltà millenarie, un ponte nel Mediterraneo, un luogo in cui si sono intrecciati popoli, lingue e tradizioni, generando un’identità unica.

Ma la Sicilia non può essere solo il suo passato: è anche il talento e la creatività della sua gente, la voglia di riscatto di tanti giovani, l’energia di chi non si rassegna a un destino di emigrazione e arretratezza. Essere siciliani significa portare nel cuore la fierezza di questa terra e la responsabilità di difenderla e farla crescere. La necessità di maneggiarla con cura, come le cose fragili e preziose. Ecco perché il Partito Democratico deve essere il primo interprete di questo orgoglio, trasformandolo in una forza capace di costruire un futuro diverso.

Per troppo tempo abbiamo raccontato la Sicilia con un misto di fatalismo e autocommiserazione. Frasi come “Tanto le cose non cambieranno mai” o “Qui funziona tutto al contrario” hanno accompagnato generazioni di siciliani, alimentando la rassegnazione.

Rassegnazione di cui si nutre l'astensionismo e su cui la destra ha costruito, con risposte individuali, le proprie fortune. Il Pd deve ribellarsi a questa narrazione tossica.

Pensiamo ad un nuovo orgoglio siciliano che non può essere nostalgia o sterile rivendicazione: deve diventare consapevolezza e azione politica. Il Partito Democratico deve essere la voce di chi crede che la Sicilia possa cambiare, interpretando il cambiamento e dando voce alle tante eccellenze. Sappiamo che il cambiamento non arriva dall'alto, né con promesse irrealizzabili, ma con scelte concrete, coraggiose e lungimiranti. Dobbiamo liberarci dalla logica dell'assistenzialismo e della rassegnazione.

Se vogliamo una Sicilia diversa, dobbiamo lavorare per una politica che investa in sviluppo, lavoro e innovazione, senza più accettare di essere trattati come una regione marginale.

Un PD che dia voce alla Sicilia che produce e resiste, che dica che la Sicilia non è solo mafia, sprechi e clientele. È anche agricoltura d'eccellenza, innovazione tecnologica, ricerca scientifica, cultura e turismo di qualità. È fatta di imprenditori che sfidano la burocrazia e la criminalità, di giovani che tornano per investire nel loro territorio, di amministratori locali che lavorano con onestà e determinazione. Il Partito Democratico deve essere il partito di questa Sicilia.

Dobbiamo costruire una forza politica che difenda i diritti dei lavoratori e degli imprenditori onesti, che combatta la desertificazione industriale, che investa su scuola, università e ricerca per trattenere i nostri migliori talenti. Che riprenda la lezione di Danilo Dolci, “Ciascuno cresce solo se sognato.” Noi dobbiamo essere il partito che sogna e realizza. Un partito radicato nei territori, non nei palazzi, non possiamo più permettere che il Partito Democratico venga percepito come un'entità distante, chiusa. L'orgoglio siciliano passa anche dalla capacità di essere presenti nei territori, nei quartieri, nelle periferie, nelle campagne e nei piccoli comuni. Leonardo Sciascia diceva: “Il siciliano ama la giustizia, ma non la legge.” Questo deve farci riflettere: dobbiamo essere il partito che ricostruisce fiducia nelle istituzioni, che dimostra con i fatti che la buona politica esiste e può fare la differenza. Essere radicati significa ascoltare, dialogare, capire i problemi e proporre soluzioni reali, senza paura di metterci la faccia. Un PD siciliano che

sappia farsi rispettare, che sappia essere orgoglioso dei propri amministratori e amministratrici.

Troppe volte le scelte strategiche che riguardano la nostra regione sono state prese altrove, senza un vero coinvolgimento della classe dirigente locale. Se vogliamo che il PD siciliano sia un punto di riferimento per la nostra gente, dobbiamo avere la forza di difendere le nostre idee con determinazione e autonomia. Dobbiamo essere protagonisti, portando a Roma le istanze della Sicilia e non il contrario.

Un Pd che, come diceva Pio La Torre, sappia che “Bisogna avere il coraggio di dire da che parte si sta”. Il Partito Democratico deve scegliere di stare dalla parte del cambiamento, del lavoro, della legalità e della speranza. E deve farlo con orgoglio, perché solo chi è fiero della propria terra può davvero cambiarla.

Speranza

“La speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose, il coraggio per cambiarle.” — Sant’Agostino

Se la destra costruisce su rancore e paure a noi tocca il compito di ricostruire speranza, al Pd sta il compito di riscoprire la speranza come motore del cambiamento, una speranza concreta che si traduca in progetti politici fatti di azioni, scelte coraggiose e impegno collettivo.

La nostra Isola, lo sappiamo, è afflitta da una crisi sociale, demografica ed educativa: negli ultimi trent'anni le città metropolitane hanno registrato una significativa perdita di giovani, con Palermo e Catania tra le più colpite. La situazione occupazionale è allarmante: il tasso di disoccupazione giovanile in Sicilia è al 31,2%, contro una media nazionale del 16,7% e una media europea dell'11,2%. Inoltre, il 45% dei giovani siciliani è classificato come NEET, una percentuale che evidenzia l'assenza di opportunità per le nuove generazioni.

Questa mancanza di prospettive spinge molti giovani a lasciare la Sicilia: tra il 2002 e il 2018, l'isola ha perso 51.800 giovani, quasi quanto la popolazione della città di Caltanissetta. Ed ha il record europeo di NEET, ovvero di giovani che hanno perso la speranza.

Di fronte a questi numeri, il **Partito Democratico siciliano ha il dovere di farsi carico di un progetto di rinascita, ripartendo dai valori di legalità e giustizia sociale.**

Mattarella ci ha insegnato che la nostra terra deve liberarsi dalle “rendite di posizione” e dalle logiche clientelari per costruire una società moderna e produttiva. Pio La Torre ci ha ricordato che “la lotta alla mafia e la questione sociale sono due facce della stessa medaglia”: non si può sconfiggere il crimine organizzato senza offrire alternative concrete ai giovani, senza creare un’economia sana, senza combattere la povertà e il lavoro nero.

Il Partito Democratico siciliano ha il compito storico di essere il motore di un vero cambiamento, capace di rompere con il passato e costruire un modello di sviluppo fondato su competenza, innovazione e giustizia sociale. **Per farlo, è necessario una politica del lavoro concreta**, Investire nelle infrastrutture e nei settori strategici per attrarre investimenti e creare opportunità lavorative, promuovere il lavoro stabile e dignitoso, combattendo il precariato e il lavoro nero, sostenere le imprese che innovano, incentivando start-up e cooperative giovanili.

Speranza significa, anche, mettere in campo un piano straordinario per l’istruzione e la formazione. Tempo pieno, edifici non cadenti, piani di formazione professionale connessi con le esigenze della modernità. Se la formazione rappresenta una leva insostituibile per la ricostruzione di un tessuto sociale il dato sulla dispersione scolastica, che in Sicilia raggiunge ancora il 21%, una delle percentuali più alte d’Italia, è una condanna non solo per chi abbandona la scuola ma per tutta la nostra isola. Una battaglia che non può essere affidata unicamente alla scuola.

Il processo di ricostruzione di una speranza passa, ovviamente, anche dal diritto alla salute. Lo vedremo nei dati analizzati successivamente, ma in una terra in cui la salute diventa lusso e gli indici di mortalità evitabile raggiungo il primato nazionale è assolutamente necessario dire con chiarezza cosa si intenda fare in questo campo, Sottrarre la sanità alle mire di una politica interessata alla poltrone e distratta quando si tratta dei servizi da offrire, anche **passando da una riforma profonda delle ASP**. Ridurre le liste d’attesa, migliorando l’efficienza degli ospedali e dei servizi territoriali, potenziare la medicina di prossimità e la telemedicina, soprattutto nelle aree interne, assumere personale medico e sanitario, garantendo condizioni di lavoro dignitose. Sono tutte questioni che il PD deve saper nei prossimi anni mettere al centro della sua agenda politica.

Con la stessa determinazione occorre affrontare, anche nelle nostre città e territori, **il tema di una vera transizione ecologica e digitale**. Sostenere un piano di sviluppo delle energie rinnovabili, trasformando la Sicilia in un hub per la transizione energetica, costruendo filiere produttive e non limitandosi ad offrire spazi e terreni per la mera produzione.

E occorre rilanciare la lotta alla mafia, attualizzando l'analisi e senza illudersi di una diminuzione della pervasività della mafia nei contesti sociali, politici ed economici. Recuperando il valore dell'intuizione di Pio La Torre sull'attacco ai patrimoni ed ai beni, sostenendo le azioni di recupero dei beni confiscati per il riuso sociale e delle aziende.

Sono questioni, insieme alle altre che costituiscono il programma politico per gli anni che verranno, centrali se vogliamo che il PD sia inteso dai siciliani e dalle siciliane come forza di speranza e cambiamento.

Solo tornando ad essere il partito della giustizia sociale il nostro partito avrà la capacità di proporsi come pilastro per un'alternativa nei territori e in regione. Recuperando la capacità di offrire soluzioni credibili, capaci di ridare fiducia ai siciliani. Costruire speranza significa creare le condizioni affinché restare in Sicilia non sia un sacrificio, ma una scelta possibile e vantaggiosa. Significa garantire pari opportunità, diritti e una pubblica amministrazione trasparente ed efficiente.

Oggi più che mai, abbiamo bisogno di una politica che sappia guardare lontano, che abbia il coraggio di spezzare le catene del passato e di costruire il futuro con responsabilità e visione. Il PD può e deve essere il motore di questo cambiamento.

Lanciamo la sfida

*"Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia,
ma di eroici cavalieri non abbiamo più notizia;
proprio per questo, Sancho, c'è bisogno soprattutto
d'uno slancio generoso, fosse anche un sogno matto"*

Francesco Guccini

Questo congresso lancia più sfide. Alle destre, a noi stessi, alla Sicilia stanca e sfiduciata.

Una sfida che non è solo rivolta alla destra, che da troppo tempo soffoca le speranze di questa terra con il peso dell'immobilismo e della retorica sterile. Non è solo rivolta alla Sicilia sfiduciata, che spesso si rifugia nell'astensione e nel disincanto, convinta che nulla possa davvero cambiare. **È una sfida rivolta anche a noi stessi, al Partito Democratico siciliano, alla nostra capacità di essere all'altezza delle responsabilità che ci assumiamo.**

La destra che governa la Sicilia e il Paese ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza, interessata più alla spartizione del potere che al governo. Ha scelto di amministrare con lo sguardo rivolto al passato, bloccando investimenti strategici, ignorando le emergenze sociali e limitandosi a una gestione clientelare del potere. Ha abbandonato i giovani, costretti a partire in cerca di opportunità, ha lasciato affondare la sanità pubblica, ha smantellato il welfare, ha reso la burocrazia un labirinto inaccessibile per imprese e cittadini. A questa destra, noi rispondiamo con un'altra idea di Sicilia. Una Sicilia che crede nell'ambiente e nell'innovazione, che vuole essere protagonista, che sa che la transizione ecologica non è un lusso, ma una necessità per costruire sviluppo e benessere diffuso.

Una Sicilia a cui chiediamo di tornare a sperare. Troppi siciliani hanno smesso di credere nella politica. Hanno visto promesse tradite, hanno sperimentato sulla propria pelle l'inefficienza delle istituzioni, hanno scelto, talvolta, il silenzio come forma estrema di resistenza. A loro dobbiamo dire una cosa semplice ma essenziale: esiste la possibilità di cambiare un destino che non è già scritto. La politica non è solo ciò che fanno i governi, ma ciò che decidiamo di fare insieme. Lanciamo la sfida alle nuove generazioni che pensano di non avere un futuro qui, alle donne che ogni giorno lottano contro discriminazioni e violenze, ai lavoratori sfruttati, ai piccoli imprenditori che non trovano sostegno, ai cittadini che subiscono la mafia e il malaffare. A tutti loro diciamo: il cambiamento non arriverà da solo, ma noi siamo qui per costruirlo, pezzo dopo pezzo, con loro e per loro. Insieme

Per farlo dobbiamo essere all'altezza. E questa è forse la sfida più difficile. Troppe volte anche noi, come partito, siamo stati lenti, incapaci di offrire una visione chiara. Ma il tempo delle incertezze è finito. Vogliamo essere un partito che non si chiude nelle stanze del potere, ma che torna nelle piazze, nei quartieri, nei luoghi di lavoro, nelle scuole e nelle università. Dobbiamo avere il coraggio di dire parole chiare: non saremo mai complici del declino di questa terra. Non saremo mai spettatori delle ingiustizie. Non ci limiteremo a denunciare, ma costruiremo soluzioni. E per farlo, dobbiamo essere uniti, determinati, credibili. Un futuro diverso è possibile La Sicilia non è condannata al declino. Il futuro non è già scritto. Dipende da noi, dalle scelte che faremo, dall'energia che metteremo in questa battaglia. Dipende da ogni cittadino che sceglierà di non rassegnarsi, di partecipare, di credere che il cambiamento è possibile. Noi ci siamo. E da questo congresso lanciamo questa sfida.

IL PARTITO

"Un partito che non si rinnovi con le cose che cambiano, che non sappia collocare ed amalgamare nella sua esperienza il nuovo che si annuncia, il compito ogni giorno diverso, viene prima o poi travolto dagli avvenimenti, viene tagliato fuori dal ritmo veloce delle cose che non ha saputo capire ed alle quali non ha saputo corrispondere."

Aldo Moro

Il Partito Democratico in Sicilia ha davanti a sé una sfida cruciale: rinnovarsi per tornare a essere credibile, radicato e protagonista del cambiamento. Non possiamo più permetterci di essere percepiti come un partito chiuso, lontano dai bisogni reali delle persone, prigioniero di logiche autoreferenziali che paralizzano la nostra azione. Il tempo del rinnovamento non è più rinviabile. Serve una rigenerazione vera e profonda, a partire dalle modalità di selezione della classe dirigente.

Per troppo tempo il PD siciliano è stato percepito come un partito di élite, più impegnato nella gestione del potere che nella costruzione di un'alternativa politica. È il momento di ribaltare questa immagine e questa realtà. Dobbiamo tornare ad essere un partito popolare, comunitario, militante. Un partito che non esiste solo nei momenti elettorali, ma che è presente ogni giorno nelle battaglie sociali, nei territori, nei luoghi del lavoro e della formazione.

Dobbiamo **chiudere la stagione delle cooptazioni e delle logiche di potere ristrette.** Il coinvolgimento attivo degli iscritti e degli elettori nelle decisioni strategiche attraverso consultazioni digitali e momenti di confronto continuo rappresenta una necessità per restituire ancora di più senso alla militanza. Una necessità che passa dalla valorizzazione delle nuove competenze, anche aprendoci al mondo del civismo, dell'associazionismo, della cultura e dell'impresa sociale. **Occorre valorizzare il lavoro svolto dal Partito Democratico nelle sue articolazioni territoriali: i circoli.** Bisogna promuovere l'autonomia politica e organizzativa dei circoli territoriali, sostenendoli anche attraverso la quota parte di contribuzione legata al tesseramento.

L'idea di cambiare semplicemente i volti è una scorciatoia che non basta se non cambiamo il metodo. Il terreno del PD è troppo spesso inaridito, ci serve una nuova stagione in cui la cura del partito sia collegata all'azione politica, l'irrompere dei giovani, delle donne, dei nostri

amministratori può portare un cambiamento di incisività e di linguaggi e deve essere un impegno concreto e verificabile. **Anche forzando, prevedendo che almeno il 20% dei ruoli nella dirigenza diffusa sia occupato da giovani sotto i 40 anni.**

Occorre rompere l'idea di un PD che non si governa solo dai palazzi per spostare i luoghi delle decisioni verso i circoli dove far crescere una nuova classe dirigente competente e coraggiosa, che non sia frutto di cooptazione, ma di merito e capacità.

Pensiamo ad un nuovo modello organizzativo, meno verticistico e più democratico e partecipativo e che sappia esplorare forme organizzative nuove. Occorre che le assemblee provinciali siano veri momenti di discussione politica, **calendarizzate periodicamente e non momenti burocratici**, occorre programmare assemblee tra i circoli nelle aree geografiche affini. Un miglior coordinamento tra amministratori locali e **classe dirigente regionale**, allo stesso modo, serve per garantire che le politiche siano realmente legate ai bisogni dei territori e una maggiore presenza dei livelli dirigenziali e degli aletti parlamentari deve rappresentare una nuova consuetudine.

Le assemblee, regionali e provinciali, devono diventare luogo di proposta strutturandosi anche per gruppi di lavoro. I dipartimenti, che vanno riorganizzati e coordinati, devono intercettare competenze, capacità, contributi di mondi anche esterni al partito. E costituire strumenti di concreta iniziativa e analisi. E devono, per questo, anche essere itineranti, svolgendosi via via in luoghi diversi della nostra regione e delle nostre province.

Troppoo spesso abbiamo assistito a organi dirigenti svuotati di senso, riuniti solo formalmente o utilizzati come strumenti di ratifica di decisioni. Questo modello non è più sostenibile. Dobbiamo garantire un ruolo centrale agli organismi dirigenti, che devono diventare luoghi di reale discussione politica e decisione collettiva. Le direzioni regionali e provinciali devono essere più snelle, operative e tempestive. Serve rilanciare il ruolo rafforzato per i circoli, che non devono essere solo spazi di tesseramento ma veri centri di iniziativa politica e di partecipazione attiva. Anche attraverso l'uso della tecnologia per migliorare il coinvolgimento, con strumenti digitali che consentano a iscritti e simpatizzanti di partecipare alle discussioni e ai processi decisionali anche a distanza.

Non possiamo più permettere che gli organismi del partito siano percepiti come lontani, lenti e inefficaci. Devono essere il cuore pulsante della nostra azione politica.

La riforma del PD siciliano non è una questione interna, ma una necessità per il futuro della nostra terra. **Se vogliamo essere il motore di una nuova stagione politica, dobbiamo dimostrarlo con i fatti, rinnovando il partito, aprendoci alla società, costruendo una classe dirigente capace e motivata.**

Questo congresso deve essere l'inizio di un cambiamento vero. Da qui deve partire la nuova sfida del PD siciliano: un partito più forte, più giusto, più vicino alle persone. **Un partito capace di tornare a vincere, non per se stesso, ma per la Sicilia. Uno strumento e non un fine.**

Infine serve mettere a verifica, continua, noi stessi e i risultati raggiunti. Per farlo diventa indispensabile, nei primi mesi dopo la nostra fase congressuale, un momento ampio e partecipato di confronto sullo stato della nostra organizzazione e della nostra azione.

Sezione 2.0- il ruolo e le sfide degli spazi del pd

"Il web ci ha insegnato il potere dell'effetto di rete: quando connettete le persone e le idee, esse crescono." Chris Anderson

La politica vive oggi dentro un ecosistema comunicativo in continua evoluzione. Il Partito Democratico in Sicilia non può più permettersi di restare indietro. Vogliamo essere protagonisti del cambiamento e per questo dobbiamo modificare profondamente il nostro modo di comunicare, rendendolo più moderno, incisivo e capace di raggiungere realmente le persone. **Non possiamo più affidarci solo agli strumenti tradizionali né limitarci a una comunicazione episodica e scollegata.** Dobbiamo costruire una rete coordinata di comunicazione digitale e sociale, capace di dare voce alla nostra azione politica in modo efficace e continuo.

Una comunicazione nuova che sappia essere chiara, diretta, riconoscibile. Troppo spesso la comunicazione del PD siciliano è stata frammentata, disorganica e poco incisiva. Abbiamo il dovere di parlare alle persone con linguaggi comprensibili, chiari e immediati, superando il politichese e le logiche autoreferenziali. Per farlo **serve una strategia unitaria che coordini la comunicazione del partito a livello regionale, provinciale e locale, evitando messaggi contraddittori o disarticolati.** Anche con un linguaggio nuovo, che sappia essere semplice e diretto, capace di coinvolgere e di emozionare, perché la politica non è solo ragionamento, ma anche racconto e passione. Dobbiamo partire da una narrazione che parli dei problemi concreti delle persone, non solo dalla nostra agenda interna. **Dobbiamo**

raccontare le nostre battaglie, le nostre proposte, le storie di chi lotta ogni giorno per cambiare la Sicilia.

Anche attraverso una nuova modalità di uso e gestione dei social media. Devono diventare il cuore di una nuova strategia di partecipazione e coinvolgimento, il luogo in cui coinvolgiamo cittadini, militanti e simpatizzanti. Per farlo, dobbiamo potenziare la presenza del PD siciliano sui social, con contenuti quotidiani, grafiche accattivanti, video brevi ed efficaci. Coordinarla, creando luoghi virtuali in cui i messaggi possano essere velocemente condivisi. Per una rete coordinata di comunicazione digitale bisogna coinvolgere i circoli, gli amministratori locali e i parlamentari per diffondere in modo capillare i nostri messaggi. E creare una mappatura completa degli strumenti.

Bisogna essere contemporanei e imparare ad utilizzare strumenti innovativi come dirette, podcast, short-video, format interattivi per informare e coinvolgere. Attivare strumenti a basso costo ma dal grande potenziale, come **Newsletter e mailing list devono essere usati per consentire un reale aggiornamento per iscritti e simpatizzanti**

Anche investendo sulla formazione, organizzando corsi per amministratori, militanti e giovani sulle strategie digitali e la gestione dei social network.

Non possiamo più limitarci a reagire alle polemiche della destra o a inseguire l'agenda dettata dai media. Dobbiamo essere noi a dettare i temi, a raccontare una visione, a costruire una comunità digitale attiva. **Mettere in rete il partito significa una comunicazione condivisa.** Oggi ogni amministratore locale, ogni circolo, ogni esponente del PD siciliano comunica in modo indipendente e spesso scoordinato. Serve un piano unitario, che valorizzi il contributo di tutti ma eviti la dispersione e la frammentazione. Bisogna costruire una piattaforma digitale interna, dove i dirigenti e i militanti possano condividere materiali, grafiche, dati e informazioni utili per comunicare meglio. Creare un gruppo di lavoro regionale sulla comunicazione, che supporti circoli e amministratori locali nella gestione dei social e dei media tradizionali. Un coordinamento tra il livello regionale e i territori, per costruire campagne tematiche su temi chiave come lavoro, giovani, sanità, diritti. Solo creando una rete forte e interconnessa, possiamo trasformare la comunicazione del PD in Sicilia in uno strumento di mobilitazione reale.

Ma pensare che i social siano bastevoli sarebbe un errore, le piazze virtuali non possono sostituire le piazze reali, che vanno occupate con nuove forme di comunicazione. La comunicazione digitale è fondamentale,

ma non può sostituire il contatto diretto con le persone. Dobbiamo ritornare nelle piazze, nei mercati, nelle scuole e nei luoghi di lavoro, ma farlo con nuove modalità. Costruire eventi innovativi, proiezioni, strumenti interattivi per coinvolgere i cittadini. E ancora gazebo digitali, con tablet e QR code per iscriversi al PD, segnalare problemi, proporre idee.

Raccontare la Sicilia e la nostra idea di cambiamento attraverso campagne tematiche con il coinvolgimento diretto delle persone, raccogliendo testimonianze e problemi reali. **La nostra comunicazione non deve solo informare, ma mobilitare e rendere protagonisti i cittadini.**

Un PD che sappia comunicare è un PD che vince. Non possiamo più permetterci di sottovalutare il potere della comunicazione. La destra ha costruito il suo consenso anche attraverso un uso aggressivo e pervasivo dei media e dei social. Noi dobbiamo rispondere con un modello alternativo, basato sulla qualità dei contenuti, sulla forza delle idee e sulla capacità di coinvolgere le persone. Dobbiamo essere un partito che parla, che ascolta, che racconta un'altra Sicilia possibile. **Un partito che non subisce la comunicazione degli altri, ma che la guida.**

Per un partito femminista

"Le donne che cambiano il mondo sono quelle che non hanno mai smesso di credere di poterlo fare." Malala Yousafzai

Di fronte all'affermarsi dei sovranismi, alle pulsioni suprematiste e autoritarie, rilanciamo le ragioni e l'impegno per un mondo inclusivo, giusto, femminista che metta al centro la pace, la cura delle persone e del pianeta.

Una svolta autenticamente transfemminista del Partito anche in Sicilia, che ribaldi il paradigma patriarcale e che garantisca percorsi più plurali, inclusivi, collettivi, cooperando per l'autodeterminazione e la piena parità delle donne e delle soggettività marginalizzate a causa della loro identità di genere. E' urgente e necessaria una svolta radicale, che adotti pratiche femministe e si apra a sguardi differenti.

La leadership femminista assunta da Elly Schlein nel campo delle forze progressiste deve diventare - ad ogni livello - opportunità di profonda trasformazione per costruire l'alternativa alla destra reazionaria nel Paese e in Europa attraverso un Partito che sappia essere veramente e concretamente femminista, e non solo quindi idealmente egualitario.

Un partito femminista è tale non solo se garantisce un'ampia e qualificata presenza di donne nei luoghi delle decisioni, ma soprattutto perché necessario per mettere in moto un partito accogliente, aperto, plurale nel quale il confronto interno e le relazioni esterne siano improntate a capacità di ascolto e rispetto delle differenze.

Politica muscolare e machismo, che proprio in questo periodo stanno ricevendo una nuova esaltazione dai nuovi modelli di leadership mondiale, sono il prodotto di visioni incentrate su una ossessiva personalizzazione della politica e dalla smania di potenza che sta stravolgendo gli equilibri geopolitici usciti dalla seconda guerra mondiale. Essi hanno ricadute non solo a livello nazionale e regionale ma anche nei contesti locali dove il confronto sulle questioni amministrative si fa sempre più aspro, con punte di linguaggio sessista rivolte alle rappresentanti elette.

Il Pd siciliano deve essere un partito che veda il protagonismo reale delle donne, capace di affermare un modello di sviluppo che valorizzi competenze e saperi e capacità politica delle donne, e che costruisca per loro la possibilità di incidere nel cambiamento.

Per questo diventa necessario modificare processi e pratiche dell'agire politico e mettere al centro le donne come motore dell'innovazione sociale, culturale, economica e politica del Partito, con l'ambizione di ampliare alleanze, convergenze, finanche condivisione e consenso tra le parti sindacali, sociali, associative e produttive, agenzie educative e soggetti rappresentativi che abbiano a cuore lo sviluppo equo, giusto e sostenibile della società.

L'astensionismo - in buona parte femminile - racconta un crollo nella partecipazione che impoverisce la vita del Paese e frena il cambiamento necessario. Dobbiamo ritrovare il modo di parlare con quelle donne mettendoci in discussione, per contrastare la distanza crescente e ritrovare la connessione con la concretezza delle vite, perché le donne si sentano viste, riconosciute e pienamente rappresentate.

Il PD siciliano deve per questo mettere al centro della propria agenda politica **il tema della rappresentanza egualitaria**. Le donne devono ampliare la propria presenza nei ruoli di responsabilità all'interno e all'esterno del Partito, in ciascuna articolazione della vita politica e istituzionale.

Dobbiamo fare della battaglia per la rappresentanza un punto cruciale da cui ripartire nei territori e nel Partito a tutti i livelli per affermare e riaffermare la dignità e il protagonismo delle donne in ogni ambito di

condivisione del potere. Potere di fare, potere di cambiare, potere di migliorare le cose.

Una più adeguata e giusta presenza delle donne nelle istituzioni e nei luoghi delle decisioni deve ripartire dalla capacità di ascolto e di rappresentanza delle donne nei contesti familiari, sociali e lavorativi in cui vivono e dal riconoscimento della straordinaria ricchezza delle esperienze e competenze delle donne dell'associazionismo, del volontariato, delle imprese, delle istituzioni culturali accademiche e scientifiche, valorizzandone la leadership. E ripensando le politiche con un'ottica di genere.

Tutte le politiche – dai modelli di sviluppo, sull'organizzazione del mondo del lavoro, sulla questione climatica, sulla sostenibilità ambientale e sulla transizione ecologica, sullo sviluppo urbano, sulla transizione digitale e sull'innovazione tecnologica - devono essere contaminate dal pensiero e dallo sguardo delle donne. **La differenza di genere va assunta come un valore e come vincolo delle politiche economiche e sociali, per compiere scelte che ridiano slancio al mix vita/lavoro, per migliorare la qualità della vita di tutte e di tutti.**

Per questo deve essere assunta da tutto il Partito la battaglia per assicurare una legge elettorale che preveda anche in Sicilia **la doppia preferenza di genere per l'elezione all'Assemblea regionale**. E sia pienamente attuata la rappresentanza di genere in tutte le giunte regionale, provinciali e comunali. Questa situazione, di totale dispregio dell'affermazione di una democrazia paritaria, sostanziale e quindi compiuta, costituisce difatti un evidente vulnus democratico di cui si deve fare carico il Partito nella sua interezza. La Sicilia resta purtroppo una delle ultime Regioni a non avere attuato il principio di democrazia paritaria. **Ne risulta un parlamento che esprime un bassissimo numero di donne ed una giunta di governo con una bassissima rappresentanza femminile. Ma anche una sottorappresentazione delle donne nelle giunte comunali.**

Anche la battaglia per il lavoro deve essere una battaglia operata in chiave transfemminista: per la qualità del lavoro, per il salario minimo legale, per contrastare le disparità salariali, per la riduzione dell'orario di lavoro e per una redistribuzione dei tempi di vita e di lavoro più equilibrati, per la sicurezza sul lavoro, per pensioni dignitose, e per combattere ogni forma di discriminazione anche quelle sull'identità di genere.

La Sicilia è in fondo alle statistiche in Europa per tasso di occupazione femminile con il 31,5%, ben al di sotto anche del tasso nazionale del 52,5%.

Ed un tasso di Neet donne pari al 30,4% contro il 14,4% della media nazionale.

Serve creare le condizioni per l'autonomia economica delle Donne, anche come contrasto alla violenza di genere.

E serve un grande piano per il lavoro in Sicilia: una nuova stagione di politiche per l'occupazione, che integri strategie di sviluppo d'impresa, di realizzazione di infrastrutture, di politiche sociali e di servizi di supporto, che garantisca un aumento dell'occupazione soprattutto per chi ha maggiori difficoltà: donne, giovani, persone marginalizzate, residenti in periferie urbane e in piccoli centri.

Serve un investimento sostanziale sull'occupazione e sull'empowerment femminile per generare autonomia e benessere per le donne e sviluppo occasioni di sviluppo per la Regione, ancora caratterizzata da altissime percentuali di precariato che riguardano in gran parte le donne.

Non può esserci giustizia economica, sociale e ambientale senza giustizia di genere.

Devono diventare battaglie universali del Partito – e non solo delle donne – le battaglie sulle libertà, sull'autodeterminazione, sui diritti. Affermando sempre maggiori spazi di autonomia e libertà per tutti e tutte, per la difesa dei diritti riproduttivi, a partire dalla piena applicazione su tutto il territorio della legge 194 sull'interruzione volontaria di gravidanza, fino ad un progetto serio di educazione al genere, all'affettività ed alla sessualità.

Le attività di riproduzione e cura, da sempre svalutate, marginalizzate, principale impedimento alla partecipazione delle donne al mondo del lavoro e allo spazio pubblico, costituiscono una questione politica e pubblica di primaria importanza perché sono essenziali alla vita umana.

Ed anzi rappresentano il cuore di un paradigma femminista, alternativo a quello fondato sulla logica del profitto, della competizione, del predominio e dello sfruttamento dell'ambiente.

Intorno alle attività di cura, dobbiamo ripensare l'insieme delle dinamiche produttive e sociali con investimenti diretti alle reti di welfare pubblico, che liberi il tempo di tutte, e metta l'organizzazione delle città in equilibrio con le attività di riproduzione sociale.

Un welfare universalistico, per una visione sociale, culturale e di diritti che contempli tutti e tutte senza alcuna discriminazione. Il welfare state va rivendicato come scelta deliberata e non come sottoprodotto delle politiche

economiche e produttive: la cura va assunta come fattore di coesione, di benessere sociale, di uguaglianza e di opportunità.

Bisogna chiudere la stagione dei bonus monetari ed investire sulle infrastrutture sociali e sui servizi - da quelli per l'infanzia e la non autosufficienza, al sostegno a sanità e scuola pubblica - che liberino il tempo delle donne, che agevolino la divisione equa del lavoro di cura e che siano una leva fondamentale per la costruzione concreta della parità.

Lo statuto del Partito democratico prevede la Conferenza delle democratiche, un luogo autonomo, plurale e intergenerazionale di empowerment, elaborazione, formazione e azione politica. Uno spazio autonomo, femminista e intersezionale aperto a iscritte e non iscritte, in cui la relazione tra esperienze di lungo corso, competenze trasversali e nuove istanze possano guidarci lungo nuove strade. Un luogo di relazione e di impegno politico per rilanciare una forza d'urto delle donne, che apra nuovi spazi di libertà per tutte, tenendo insieme diritti civili e diritti sociali.

Uno spazio per mettere in rete saperi, competenze, esperienze per una politica delle donne, per le donne e per una società più giusta per tutte e per tutti. Che dovrà essere immanemente attivato anche in Sicilia a livello regionale e per ogni federazione provinciale, sostenuto e valorizzato. E che dovrà **assumere il ruolo di infrastruttura femminista di rigenerazione del Partito.**

Irruzione- giovani e competenze sul ponte di comando

"I giovani hanno il diritto di essere presi sul serio." Pier Paolo Pasolini

Il PD deve rinnovare il suo approccio nei confronti delle giovani donne e dei giovani uomini che intende rappresentare, dando loro voce e centralità: Il vero cambiamento per la nostra organizzazione inizia dalla partecipazione giovanile.

Il processo di ricostruzione dell'identità politica del Partito Democratico Siciliano richiede un contributo fondamentale da parte dei Giovani Democratici (GD). **È indispensabile che i giovani militanti del Partito siano coinvolti in modo pieno e sistematico nelle scelte politiche, programmatiche e formative, al fine di garantire un radicamento forte e consapevole** delle nuove generazioni all'interno del PD. Il protagonismo dei

GD deve emergere con forza nelle battaglie che riguardano le sfide e i diritti delle giovani generazioni, a partire dal diritto a restare per giungere sino alle grandi questioni intergenerazionali, affinché possano essere loro a veicolare la trasformazione della nostra regione, affrontando le problematiche contemporanee con proposte innovative e inclusive.

I Giovani Democratici devono diventare l'avanguardia della comunità democratica, un punto di riferimento e di crescita per i ragazzi e le ragazze che desiderano impegnarsi in politica in modo attivo e consapevole. Questo significa **alimentare uno spazio politico e culturale che non solo accolga, ma stimoli la partecipazione e il contributo di nuove idee**, proponendo soluzioni alle sfide sociali, economiche e ambientali che caratterizzano il nostro tempo.

Per raggiungere questo obiettivo, è assolutamente necessario un rinnovato e convinto investimento sul loro ruolo all'interno del Partito. Ciò implica un impegno a **rafforzare il Patto di collaborazione tra il Partito e i Giovani Democratici**, con l'obiettivo di consolidare la loro autonomia politica, economica e organizzativa. Un'autonomia che consenta loro di agire con piena libertà, ma anche con il sostegno necessario per sviluppare progetti e iniziative che possano dare una nuova vitalità e prospettiva alla nostra organizzazione. Fondamentale in questo percorso è che i giovani siano rappresentati in modo adeguato negli organismi interni e nelle liste per le elezioni di ogni livello, affinché abbiano la possibilità di esprimere appieno il loro potenziale e di influenzare davvero le politiche del PD.

Inoltre è cruciale investire nelle organizzazioni giovanili, nelle scuole e nelle università, che rappresentano i luoghi dove si formano le nuove generazioni e si sviluppano le loro competenze politiche, culturali e sociali. Solo con una presenza significativa in questi ambienti il Partito potrà radicarsi tra i giovani e contribuire attivamente alla loro formazione, creando una rete di sensibilizzazione e coinvolgimento che vada oltre le strutture tradizionali del Partito. **Attraverso iniziative dirette e collaborazioni con le realtà giovanili già esistenti, il PD avrà l'occasione di consolidare il suo legame con le nuove generazioni, ascoltando le loro esigenze e promuovendo un cambiamento reale nelle politiche che li riguardano.**

In questo percorso è centrale la messa in campo di una **formazione continua strutturata su più livelli** che comprenda anche la prosecuzione delle attività della scuola di formazione politica regionale Piersanti Mattarella. È necessario che gli eventi formativi diventino un appuntamento annuale di approfondimento sui temi principali dell'agenda politica, un percorso itinerante che affronti con prospettiva e pragmatismo le principali criticità della

nostra terra. Ma affinché questi laboratori di idee non restino mere incubatrici di cambiamento ma si facciano veicolo del rinnovamento della proposta politica del nostro Partito, è necessario che deputati nazionali e regionali assolvano al ruolo di portavoce delle istanze della giovane comunità democratica.

L'obiettivo non è quello di trasmettere schemi ideologici, ma di avvicinare il Partito e la sua comunità ai luoghi di sviluppo delle competenze e della cultura, favorendo un'interazione proficua tra l'impegno politico e le conoscenze che emergono dalla società civile.

ISTITUZIONI

“ogni città riceve la sua forma dal deserto a cui si oppone. E così ogni comunità si definisce dalle scelte che sa compiere.” Italo Calvino

La distanza crescente tra istituzioni e cittadini rappresenta una delle principali crisi democratiche del nostro tempo, particolarmente acuta in Sicilia. La sfiducia verso la politica, l'astensionismo elettorale e la percezione di inefficacia delle istituzioni impongono al Partito Democratico una trasformazione radicale della propria postura nei luoghi decisionali e istituzionali.

Non possiamo limitarci ad essere una forza di testimonianza: dobbiamo tornare ad essere una forza di connessione tra i bisogni reali delle persone e le politiche pubbliche, ricostruendo ascolto, competenza e proposta concreta. **In questo percorso, diventa essenziale riaffermare il valore della partecipazione democratica ai processi decisionali istituzionali.** La politica deve tornare a essere costruzione collettiva, non solo rappresentanza, favorendo strumenti di consultazione, partecipazione attiva e cittadinanza deliberante. Solo una democrazia che include e coinvolge può essere davvero legittimata e viva.

Nei parlamenti e nei consigli comunali, il Partito Democratico deve saper esercitare un'opposizione seria e credibile, capace di smascherare le inefficienze del governo regionale e locale, ma anche di indicare alternative chiare e praticabili. Una buona opposizione non si limita alla critica sterile: costruisce consenso, propone soluzioni, forma una nuova cultura di governo.

Nei comuni siciliani amministrati dal Partito Democratico abbiamo dimostrato che è possibile praticare una politica diversa: amministrazioni attente alla sostenibilità, ai diritti, alla cultura, all'innovazione sociale e alla partecipazione civica sono oggi esempi concreti di buon governo che il Partito deve saper valorizzare e mettere a sistema, per proporre a tutta la Sicilia una visione credibile di cambiamento.

Ripartiamo da qui: dalla responsabilità negli spazi istituzionali, dalla centralità della partecipazione e dalla capacità di essere seminatori di fiducia, tessitori di comunità e costruttori di futuro.

Fuori dalla bolla- riconnettere Aule e Piazze

"Difficile è credere in una cosa quando si è soli, e non se ne può parlare con alcuno." Dino Buzzati

La crisi della rappresentanza e l'isolamento delle istituzioni impone un cambiamento del paradigma del PD.

Negli ultimi anni il Parlamento siciliano è diventato il simbolo di una politica distante, autoreferenziale e incapace di intercettare le istanze reali delle cittadine e dei cittadini. L'Assemblea Regionale Siciliana appare spesso avvolta in una bolla, separata dai bisogni e dai conflitti sociali che animano le piazze, le strade, i luoghi di lavoro e di studio. Un non luogo in cui tra sperperi, arroganza del potere e tatticismo la Politica si perde coinvolgendo, nell'opinione pubblica, tutti i protagonisti indistintamente. **Questo scollamento ha alimentato disillusione e sfiducia, rafforzando una narrazione populista che vede la politica come un'elite separata dal corpo sociale.**

Il Partito Democratico deve farsi carico di ricomporre questa frattura e lavorare per ricucire il rapporto tra le aule parlamentari e la società siciliana. È necessario ribaltare la logica di una politica chiusa, restituendo all'ARS il suo ruolo di casa della democrazia e di luogo aperto al confronto con le istanze che emergono dal basso. **Per riconnettere il Parlamento alla società, il PD siciliano deve promuovere un nuovo metodo di lavoro politico basato su tre direttive fondamentali: presenza nei territori, apertura dell'istituzione e nuova postura dell'opposizione.** L'opposizione limitata al dibattito parlamentare rischia di restare intrappolata, di non produrre effetti concreti.

Il PD siciliano deve uscire dalla logica dell'aula chiusa. Attraverso la realizzazione di momenti di restituzione del lavoro svolto con assemblee aperte per portare la discussione politica fuori dall'ARS coinvolgendo sindacati, associazioni, comitati civici e cittadini.

Occorre costruire un rapporto diverso tra i gruppi parlamentari, gli amministratori ed il partito nel suo insieme. Serve alimentare il dibattito parlamentare con proposte concrete che segnino l'indirizzo di una diversa gestione della nostra regione e che indichino un programma possibile di governo.

Serve **rimettere al centro l'etica e la questione morale.** Con le nuove forme che questa ha assunto. A partire dalla gestione dei fondi da erogare, dove servono modalità trasparenti e logiche non spartitorie.

Nei prossimi anni il PD, volendo esercitare il ruolo di pilastro di una possibile alternativa, deve assumere una nuova postura dell'opposizione. Essere opposizione non significa solo contrastare il governo, ma dimostrare con i fatti che esiste un'altra idea di Sicilia. **Il PD deve essere un'opposizione incalzante, propositiva e radicata nella società, evitando sia l'atteggiamento sterile della denuncia fine a sé stessa, sia il rischio della complicità silenziosa con le logiche del potere.** La produzione degli atti parlamentari deve essere propedeutica ad una mobilitazione del partito, la meritoria azione della deputazione regionale deve concordarsi con il corpo del partito per produrre accompagnata da mobilitazioni nei territori e campagne di sensibilizzazione.

Per ricostruire una relazione tra Parlamento e società **occorre che il gruppo parlamentari del PD sia sempre di più anche megafono delle lotte sociali, portando la voce di reti e movimenti dentro il Palazzo** e costruendo un fronte comune con chi si batte per una Sicilia diversa e possibile.

Vogliamo essere oggi un'opposizione che sia in grado di costruisce l'alternativa e il governo, andando oltre la semplice critica, il PD deve lavorare su un'agenda di proposte concrete per un nuovo modello di sviluppo regionale, coinvolgendo esperti, competenze diffuse, corpi intermedi nella costruzione di un programma credibile. L'opposizione che, nelle aule parlamentari o consiliari, deve trasformarsi in una piattaforma di costruzione di una coalizione ampia, capace di affrontare le sfide future. **Il PD siciliano si impegna a dialogare con tutte le forze progressiste e riformiste, i movimenti civici e le realtà sociali impegnate nella difesa dei diritti, nella lotta alle disuguaglianze e nella tutela dell'ambiente.**

Lavoreremo per costruire un nuovo protagonismo democratico, senza fuggire le responsabilità che ci competono. Partendo dalla necessità di rimettere in comunicazione l'ARS con la Sicilia reale. Per farlo, occorre sforzarsi di costruire un approccio diverso. Non riguarda solo il modo di fare opposizione oggi, ma la possibilità stessa di costruire un'alternativa credibile per governare la Sicilia domani.

Un PD che torna nelle piazze, che dà voce ai territori e che trasforma l'opposizione in una leva di cambiamento sarà un PD che può tornare a essere protagonista della storia siciliana e a vincere.

Dall'opposizione per costruire il governo.

"Se la opposizione intende l'importanza istituzionale della sua funzione, essa deve sentirsi sempre il centro vivo del parlamento, la sua forza propulsiva e rinnovatrice, lo stimolo che dà senso di responsabilità e dignità politica alla maggioranza che governa" Piero Calamandrei

Il quadro attuale del governo in Sicilia vede una predominanza delle forze del centrodestra. Governa la regione e governa 8 capoluoghi di provincia su 9. Nei primi 50 comuni della Sicilia per popolazione solo in 12 le forze della destra non sono egemoni. Peraltro gli effetti delle leggi elettorali acuiscono enormemente questa egemonia anche oltre il risultato elettorale.

Appare evidente come, in questo quadro, il PD debba costruire una sua credibilità attraverso l'uso sapiente del suo ruolo di opposizione. Sia facendo emergere le tante contraddizioni di un centrodestra affamato solo di potere e poltrone sia portando avanti una contronarrazione fatta di puntuali denunce e di altrettanto puntuali proposte concrete. **Sfuggendo la tentazione, che alle volte esiste, di rinunciare alla sfida rifugiandosi dietro meccanismi di compartecipazione o accettando supinamente il ruolo di minoranza.** Essere all'opposizione non può essere, quindi, una condanna all'irrilevanza. Anzi, per un partito strutturato come il Partito Democratico, può rappresentare un'opportunità strategica per ricostruire credibilità, ridefinire l'identità politica e rafforzare il legame con i territori diventando il terreno dove costruire una nuova proposta politica, capace di intercettare il consenso e preparare la vittoria alle prossime tornate elettorali. **L'opposizione deve essere non una condizione strutturale a cui siamo rassegnati, ma uno strumento per ribaltare i rapporti di forza e raccontare un futuro diverso e possibile. Ed il Partito deve diventare il luogo dove fare accadere ciò.**

Non pensiamo, qui, di poterci permettere un ruolo di opposizione urlatrice che si limiti alla critica del governo regionale o locale in carica senza proporre alternative credibili. Il PD può invece utilizzare il tempo all'opposizione per rilanciare un lavoro costante di ascolto nei territori, organizzando assemblee pubbliche, forum tematici, incontri nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro. Non si tratta solo di "esserci", ma di costruire una presenza attiva, che sappia interpretare bisogni concreti e formulare risposte politiche articolate.

Lo possiamo fare attraverso i nostri contenuti e le nostre proposte, senza limitarci alle reazioni. Ogni azione, o inazione, del governo regionale o delle giunte locali può diventare un'occasione per rafforzare l'identità del Pd e del campo dell'alternativa. Come detto in altri paragrafi questo richiede uno sforzo di elaborazione collettiva, coinvolgendo amministratori, competenze, esperti, professionisti, accademici, ma anche cittadini comuni. È attraverso questa rete che si può ricostruire una piattaforma programmatica solida.

Questo passa anche dalla costruzione di leadership locali. L'opposizione è il momento ideale per far emergere nuove figure, nuove voci. **Spesso il Pd ha vissuto la leadership come un'eredità calata dall'alto. Oggi serve l'opposto:** una generazione di amministratori e militanti che crescono sul campo, guadagnandosi fiducia e autorevolezza giorno dopo giorno. Il Pd deve investire sulle sue "scuole di governo", sui laboratori territoriali, sulla formazione continua, per preparare una classe dirigente che sia già pronta e credibile quando si tornerà al governo.

Dobbiamo far diventare il ruolo di controllo e trasparenza la nostra missione democratica. Essere opposizione significa anche esercitare un controllo serrato e costruttivo sull'operato delle maggioranze e dei governi. Questo compito deve essere svolto con rigore e spirito civico, trasformando il gruppo consiliare in un punto di riferimento per chi subisce disservizi, per chi si sente escluso, per chi cerca giustizia. Ogni interrogazione, interpellanza, mozione, intervento può contribuire a costruire una narrazione alternativa, fondata su valori di trasparenza, legalità, partecipazione. Questioni che vanno comunicate all'esterno senza limitarsi a farle vivere dentro strutture sempre più isolate come stanno diventando sia Sala d'ercole che le sale consiliari dei nostri comuni. In questo il lavoro di rafforzamento e coordinamento della nostra attività di comunicazione, anche attraverso i militanti digitali, diventa essenziale. Oggi più che mai la comunicazione digitale offre strumenti potenti per costruire comunità, raccontare battaglie, condividere esperienze. Ogni vertenza locale può diventare una storia da raccontare, ogni proposta una chiamata all'azione.

Trasformare il ruolo di opposizione in un tempo della semina deve essere il paradigma.

Il Pd deve utilizzare questo tempo per costruire un'alternativa credibile e desiderabile.

Serve visione: un'idea di società, di sviluppo, di convivenza, che sia capace di dare speranza. L'opposizione deve farsi forza propulsiva, laboratorio di futuro, spazio di rigenerazione. È da qui che passa la vittoria. Essere all'opposizione, quindi, non è un limite eterno, ma una responsabilità. È il tempo della verità, in cui si misura la coerenza, la capacità di ascolto, la profondità della proposta politica.

Se saprà interpretare bene questo ruolo, il Partito Democratico potrà non solo tornare a vincere, ma farlo con una forza nuova, radicata, partecipata. Una vittoria costruita giorno dopo giorno, dal basso. E quindi destinata a cambiare le prospettive per la nostra isola e i nostri territori.

Amministrare da sinistra – Le buone pratiche del Partito Democratico

“La vera rivoluzione è quella che cambia la vita quotidiana delle persone.” Aldo Moro

In un contesto regionale segnato da fragilità strutturali, disuguaglianze, e da una diffusa sfiducia nella politica, amministrare bene è molto più di un compito tecnico: è una scelta politica, è quasi un atto rivoluzionario.

In Sicilia ogni comune ben amministrato diventa un laboratorio di democrazia, un presidio contro la mafia, un esempio di ciò che la buona politica può e deve essere. E in questo quadro, le esperienze portate avanti da sindaci, assessori e consiglieri del Partito Democratico rappresentano una delle risposte più forti e concrete alla crisi della rappresentanza.

L'esempio del Comune di Carini è uno dei casi più emblematici di buona amministrazione targata PD. Una città segnata per anni da difficoltà economiche, sprechi e immobilismo politico è stata trasformata attraverso un'azione amministrativa centrata su legalità, trasparenza e partecipazione. L'amministrazione ha affrontato il tema del rientro dal dissesto finanziario con serietà e rigore ed ha puntato su bandi pubblici chiari, rigenerazione urbana e lotta all'abusivismo, investimenti su scuole, ambiente e cultura, e ha riattivato

canali di partecipazione civica per coinvolgere la comunità nelle scelte strategiche. **Così come ad Aci Sant'Antonio** con un'azione amministrativa incentrata sui servizi con l'apertura di asili nido e palestre, lì dove mancavano da trent'anni. E ancora come non citare **Vittoria, nel ragusano**, riconsegnata a legalità dopo gli anni del commissariamento e dello scioglimento del consiglio comunale

Sono esempi, ma non sono certo i soli comuni in cui **sindaci e amministratori del PD stanno costruendo percorsi virtuosi, spesso lontani dai riflettori, ma fondamentali per il riscatto della Sicilia**. Dal ragusano all'area delle Madonie, dai centri medio grandi delle province di Palermo e Trapani, dai centri del nisseno fino ai comuni dell'entroterra, passando da est a ovest una politica ambientale concreta, la difesa dei beni comuni, il turismo sostenibile e il rigore nei conti ha caratterizzato l'azione e le buone pratiche degli amministratori dem.

Anche nei piccoli comuni, dove spesso i margini sono stretti e le pressioni forti, ci sono amministratori democratici che scelgono di resistere alle logiche di scambio, di mettere ordine nei bilanci, di aprire le porte del municipio ai cittadini, e di farlo in una terra dove il potere è spesso percepito come un affare privato e non come servizio pubblico.

Legalità, sviluppo, partecipazione: la cornice politica di queste buone pratiche che non sono solo episodi fortunati: sono il frutto di una cultura politica che vede l'amministrare come una pratica di servizio collettivo per il bene comune.

Il Partito Democratico, quando è coerente con i propri valori, dimostra che è possibile coniugare legalità e sviluppo, efficienza amministrativa e giustizia sociale. E questo è tanto più importante in Sicilia, dove ogni amministrazione locale è un avamposto, un presidio, una scelta di campo. I sindaci e gli amministratori PD che rifiutano il compromesso, che non fanno promesse facili, che tengono la schiena dritta davanti a lobby e clientele, stanno costruendo, giorno dopo giorno, l'antidoto più efficace alla sfiducia e alla rassegnazione. **Non si combatte la mafia e l'emarginazione sociale solo con i proclami, ma anche garantendo trasparenza negli appalti, spendendo bene i fondi europei, riorganizzando la macchina comunale, dando risposte concrete a chi chiede lavoro, servizi, dignità**.

Dobbiamo formare e sostenere le esperienze virtuose, non si può lasciare soli questi amministratori. **Il Partito Democratico deve investire sulla formazione di nuove classi dirigenti locali**, dare supporto politico e tecnico agli amministratori virtuosi, raccontare e valorizzare queste esperienze.

Perché quando si amministra bene, si costruisce fiducia. E la fiducia è il cemento della democrazia.

Il PD deve farsi carico di una rete siciliana delle buone pratiche amministrative, che metta in comune strumenti, competenze e idee. Non per celebrare se stesso, ma per far capire che un'alternativa c'è e si sta già praticando in decine di territori.

La buona amministrazione, in un tempo in cui la politica è spesso percepita come lontana, inefficace o corrotta, è la forma più concreta di credibilità politica. In Sicilia, dove il confine tra lecito e illecito è stato troppe volte superato, dove la gestione pubblica è stata spesso piegata a interessi particolari, un sindaco che amministra con onestà e visione è un militante della democrazia.

Il Partito Democratico deve ripartire da qui: dai comuni, dalle periferie, dalle esperienze che dimostrano che cambiare è possibile. Non per difendere il passato, ma per costruire il futuro. Con i fatti, prima ancora che con le parole.

LA SICILIA- schede tematiche

Per una nuova agenda antimafia

"La mafia uccide, il silenzio pure." Peppino Impastato

Non è casualmente che abbiamo scelto di aprire la galleria delle schede tematiche con la questione della lotta e del contrasto alla mafia. In questa terra la lotta alla mafia è questione centrale in ogni aspetto. Sanità, territorio, rifiuti, lavoro, sviluppo, inquinamento della macchina amministrativa sono tutti elementi che necessitano di un'analisi che parta dal ruolo giocato dai poteri criminali.

In Sicilia la lotta alla mafia è sempre stata, per la sinistra, una questione identitaria. Non una battaglia accessoria tra le altre, ma il cuore di un progetto di giustizia sociale e liberazione. E oggi, in un tempo in cui la corruzione si mimetizza, le clientele si aggiornano e la mafia si fa silenziosa ma non meno presente e attiva, quella battaglia va ripresa con forza e rinnovata coerenza politica. **Il Partito Democratico è chiamato a farlo, a partire da un'assunzione netta di responsabilità e memoria.**

La sinistra siciliana ha pagato con il sangue il suo impegno contro il potere mafioso. Le figure di Piersanti Mattarella e di Pio La Torre non sono feticci da esibire ma elementi di memoria e futuro. Con loro un lungo corteo di vittime: capilega e sindacalisti, amministratori locali e militanti. **Non basta celebrarne il sacrificio nelle commemorazioni, serve ripercorrere i motivi che ne decretarono la condanna a morte da parte delle mafie.** I motivi per cui diventarono così pericolosi da dover essere eliminati. **Nelle loro vite, e nel loro lavoro, stanno le ragioni di un impegno che va rinnovato.**

E' questo il patrimonio di coraggio e rottura che deve essere rivendicato dal Partito Democratico come parte integrante della propria identità. **Perché non c'è alternativa credibile alla mafia se non si parte da qui: dalla scelta di stare dalla parte degli ultimi, dei lavoratori, dei giovani, dei territori dimenticati.**

La mafia non è scomparsa, ha cambiato volto. Se servisse ricordarcelo basterebbe citare le operazioni delle forze dell'ordine e delle autorità inquirenti che avvengono con cadenza regolare. **E le scarcerazioni dei vecchi boss sono elemento di preoccupazione.** Oggi la mafia non spara, o quantomeno spara meno, ma investe. Non cerca solo il controllo violento ma si insinua nell'economia legale, nei finanziamenti pubblici, nelle imprese, nella politica.

Le recenti inchieste che hanno toccato anche amministrazioni locali, aziende e candidati dimostrano che il pericolo è più che mai attuale. In questo scenario, il Partito Democratico deve evitare ogni forma di ambiguità. Ogni candidatura, ogni alleanza, ogni decisione deve essere filtrata attraverso un principio non negoziabile: l'etica pubblica. Il caso di Matteo Messina Denaro, arrestato dopo trent'anni di latitanza, ha riacceso l'attenzione sull'intreccio tra mafia e poteri "invisibili". Ma non basta l'indignazione del giorno dopo: serve un impegno strutturale e continuo, dentro le istituzioni e nei territori. Il PD e la credibilità della proposta politica

Il Partito Democratico ha, in Sicilia, il dovere di tornare a essere un presidio di legalità reale. Non solo con le parole, ma con le scelte. No a candidati ambigui, no a pacchetti di voti controllati da potentati locali, no a logiche di "vittoria a ogni costo". Il PD deve avere il coraggio di dire no anche quando dire no significa rischiare di perdere un'amministrazione. Perché senza credibilità, non si costruisce nessun progetto riformista duraturo. Occorre rimettere al centro la questione morale, non come retorica, ma come atto politico. Come diceva Enrico Berlinguer, "la questione morale riguarda l'occupazione dello Stato da parte dei partiti". Oggi, in Sicilia, riguarda anche

la liberazione dello Stato da ogni zona grigia, da ogni patto non scritto, da ogni ambiguità tollerata.

La lotta alla mafia non può essere affidata solo alla magistratura o alle forze dell'ordine. Deve essere politica nel senso più alto. In questo l'impegno dei parlamentari nazionali e regionali è elemento imprescindibile e occorre che il grande lavoro svolto in sede parlamentare diventi patrimonio comune del partito. E deve essere sociale: servono politiche pubbliche che riducano le diseguaglianze, che diano lavoro stabile, che riqualifichino i quartieri periferici, che valorizzino i beni confiscati e il riuso di questi come motori di nuova economia e coesione sociale. Il PD può e deve guidare progetti concreti: cooperative sui beni confiscati, sostegno alle imprese etiche, patti educativi per le scuole in territori a rischio, rigenerazione urbana e trasparenza negli appalti.

È questa l'antimafia che funziona: quella che offre alternative, che toglie terreno fertile al ricatto mafioso.

Un'agenda siciliana per la legalità democratica è la sfida chiave per il Partito Democratico. Non basta essere “contro la mafia” a parole o con manifesti 6x3. Serve un'agenda politica per la legalità democratica in Sicilia. **Serve assomigliare alle parole che si dichiarano.** Una visione che unisca giustizia sociale, rigore etico e progettualità concreta. Solo così il Partito Democratico potrà essere all'altezza della sua storia e del suo nome. Solo così potrà davvero contribuire a spezzare quel nodo mafia-politica che, ancora oggi, tiene in ostaggio il futuro di questa terra.

Sanità

“Essere curati è un diritto universale e un bene comune, ed è conveniente per la società che venga tutelato nell'interesse di tutti” Gino Strada

Nel 2023 la Regione Siciliana ha registrato pagamenti complessivi per **18,6 miliardi di euro**. Di questi, il **Fondo Sanitario Regionale** ammontava a circa **9,26 miliardi di euro**. Pertanto, la spesa sanitaria in cui sono incluse anche le strutture private accreditate rappresentava approssimativamente il **49,8%** della spesa regionale totale.

È importante notare che, nonostante la Sicilia abbia registrato una crescita economica nel 2023, con un aumento del PIL del **2,2%**, la percentuale della spesa sanitaria rispetto al PIL non ha registrato un aumento e rimane un indicatore chiave per valutare l'investimento regionale nella salute pubblica.

In Italia, mediamente circa il **20% del budget sanitario regionale** viene destinato al **privato accreditato** (cliniche, laboratori, RSA) in Sicilia grazie alle scelte scellerate di questo governo regionale supera il 30%.

Quindi in Sicilia, nei fatti si è assistito ad un progressivo depauperamento delle risorse finanziarie, tecnologiche e umane del servizio sanitario pubblico a favore del privato accreditato. Ciò ha determinato che la quota destinata al sistema pubblico e universale risulta inferiore, compromettendo l'accesso equo alle cure. **La drammatica vicenda dell'ASP di Trapani, in questo contesto, rischia di non essere l'eccezione negativa ma uno sguardo su un cupo futuro.**

Per questo la battaglia del PD in Sicilia mira a raggiungere e consolidare una spesa sanitaria pubblica pari almeno al 7% effettivo del PIL al netto dalla quota di finanziamento per il privato accreditato, per assicurare investimenti stabili, miglioramenti strutturali e riduzione delle disuguaglianze territoriali. Escludendo il privato accreditato o in alternativa determinandone le scelte in termini di rete di emergenza (apertura di pronto soccorso e terapie intensive).

Per il miglioramento dell'offerta sanitaria la chiave è la sanità territoriale, aggredendo, per prima cosa, le criticità esistenti: carenza di medici di famiglia e specialisti territoriali, ambulatori insufficienti che comporta anche il sovraccarico dei Pronto Soccorso, limitata assistenza domiciliare, in particolare per anziani e pazienti cronici.

Per questo riteniamo prioritari alcuni interventi non oltremodo rimandabili. Partendo dal potenziare il personale dedicato, la creazione delle **Case della Salute, gli Ospedali di Comunità e le centrali operative territoriali**, insieme ai poliambulatori multidisciplinari attivi 24/7. A questo va aggiunta una strategia di incremento delle assunzioni di **medici di base** e specialisti territoriali con condizioni contrattuali attrattive e implementare **servizi di telemedicina e assistenza domiciliare** per alleggerire il carico sugli ospedali.

Un progetto ambizioso e non rinviabile che veda anche la riorganizzazione della continuità assistenziale (es. ex guardie mediche) per garantire copertura costante sul territorio regionale.

La situazione nei pronto soccorso dell'isola è drammatica, il ciclo di ispezioni promosse dal pd nelle scorse settimane ha evidenziato notevoli carenze e problematiche. Partendo dal sovraffollamento e dalle attese prolungate, con conseguente stress per operatori e pazienti. In buona parte questa situazione è connessa all'utilizzo improprio del Pronto Soccorso per casi non urgenti.

Le soluzioni esistono. creare **unità di primo intervento sul territorio** per codici bianchi e verdi, riducendo l'afflusso nei Pronto Soccorso, l'incrementare del personale specializzato in emergenza-urgenza con migliori condizioni contrattuali, l'aumento dei posti letto **di osservazione a breve**

intensità (OBI) per gestire i casi meno gravi senza ricovero prolungato, Introdurre percorsi rapidi e prioritari per anziani e persone fragili, riducendo così i tempi di attesa.

Alcuni dati evidenziano la grave situazione della sanità in Sicilia. I Posti letto in Sicilia sono 349,8 per 100.000 abitanti (inclusi quelli del privato accreditato) contro una media nazionale di 390 posti letto per 100.000 abitanti. Il che comporta un deficit regionale di circa 40 posti letto in meno ogni 100.000 abitanti, pari a un gap del 10% rispetto alla media italiana.

In Sicilia, la distribuzione dei posti letto tra strutture pubbliche e private accreditate ha subito variazioni nel tempo. Ecco una panoramica basata su dati disponibili che dimostra il progressivo smantellamento del sistema pubblico : nelle Strutture Pubbliche si passa dal 17.606 posti letto nel 2002 agli attuali 12.435. **Una riduzione di oltre 5.000 posti letto nel settore pubblico nell'arco di due decenni.**

Nelle **Strutture Private Accreditate** il numero di posti letto è invece rimasto relativamente stabile. La carenza comporta gravi danni all'intero sistema sanitario. Maggiore affollamento nei reparti ospedalieri e nei Pronto Soccorso, difficoltà nel garantire ricoveri tempestivi, specialmente per patologie croniche e interventi chirurgici programmati, l'aumento della mobilità sanitaria verso altre regioni, con costi aggiuntivi per i pazienti e per il sistema sanitario siciliano.

Nel 2023, la **mobilità sanitaria passiva** ha rappresentato per la Sicilia un costo significativo. Secondo un decreto regionale del 14/12/2023, la Regione Siciliana ha impegnato circa 230,3 milioni di euro per rimborsare altre regioni italiane per le cure fornite ai pazienti siciliani. Questo fenomeno, noto come "fuga dei pazienti", comporta che molti siciliani si rechino in altre regioni, spesso nel Nord Italia, per ricevere trattamenti sanitari. Le principali aree di migrazione sanitaria includono interventi ortopedici, chirurgia bariatrica, trapianti di midollo osseo e cardiochirurgia sia pediatrica che per adulti. E questo in modo strumentale è stato utilizzato dal governo regionale per aumentare i finanziamenti alle strutture private per evitare liste d'attesa e "una maggiore collaborazione tra strutture sanitarie pubbliche e private nell'isola. L'obiettivo: migliorare l'offerta sanitaria locale, riducendo così la necessità per i pazienti di cercare cure fuori regione e, di conseguenza, diminuire i costi associati alla mobilità sanitaria passiva".

Per questo occorre portare il numero di posti letto **almeno alla media nazionale di 390/100.000 abitanti**, con un rafforzamento mirato nelle province più carenti. valutare un incremento progressivo per avvicinarsi agli **standard europei**, che oscillano tra **500 e 800 posti letto per 100.000 abitanti**.

Inoltre **l'invecchiamento della popolazione** ci pone davanti a sfide da

affrontare e non da coprire con operazioni di maquillage. Sul tappeto i principali nodi riguardano la fragilità degli anziani e delle persone con disabilità a causa di una assistenza domiciliare inadeguata, la mancanza di coordinamento tra servizi sanitari e sociali, con conseguente frammentazione dell'assistenza, la difficoltà nell'accesso a servizi di supporto psicologico e psichiatrico.

Sfide a cui rispondere intanto con il potenziamento dell'**Assistenza Domiciliare Integrata (ADI)** attraverso équipe multidisciplinari e con l'integrazione e coordinamento dei servizi sanitari e sociali, creando percorsi assistenziali personalizzati per le persone fragili.

Inoltre occorre istituire **sportelli unici di accesso (PUA)** per semplificare la fruizione dei servizi sociosanitari e incrementare le strutture dedicate all'accoglienza e alla cura di persone con disabilità e problemi psichiatrici, evitando ricoveri ospedalieri impropri. Ed ancora è necessario investire nella **medicina di genere**.

Il Pd in Sicilia deve evitare alcuni errori che sarebbero fatali. Niente ambiguità e compromessi che penalizzano la sanità pubblica e ribellarsi ad una passiva accettazione dell'inesorabilità della privatizzazione.

Al contrario **occorre mettere la sanità pubblica al centro** della propria agenda, difendendo il diritto alla salute come bene universale. Garantire un **finanziamento stabile e adeguato** (almeno il 7% del PIL) senza tagli eccessivi, assicurando risorse sufficienti per tutti i livelli del sistema. **Bloccare l'espansione del settore privato** a scapito del pubblico, imponendo regole che tutelino l'equità e la qualità dell'assistenza. Valorizzare il personale sanitario, con **stipendi dignitosi, assunzioni stabili e riduzione della precarietà**. Promuovere una governance partecipativa, coinvolgendo cittadini e operatori sanitari nella definizione delle politiche e dei percorsi di riforma.

Il futuro della sanità pubblica dipende da scelte politiche coraggiose e dalla capacità di investire adeguatamente. Solo con una visione chiara, il coinvolgimento di tutti gli attori (cittadini, operatori sanitari, associazioni e politica) e investimenti strutturali mirati potremo garantire un SSN davvero universale, equo ed efficiente.

Combattere le povertà, non i poveri.

"Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno." Enrico Berlinguer

La nostra terra continua ad essere tra le regioni italiane più colpite da gravi fenomeni di esclusione sociale, povertà diffusa e disuguaglianze strutturali.

I numeri lo dimostrano con chiarezza e pongono una sfida politica e civile non più rinviabile. **Nel 2023, il tasso di occupazione nella fascia tra i 20 e i 64 anni era del 48,7%**, un dato che racconta non solo una persistente crisi occupazionale, ma anche l'impossibilità per centinaia di migliaia di siciliani e siciliane di costruire percorsi di vita stabili, autonomi e dignitosi. **Allo stesso tempo, il reddito disponibile per il 50% delle famiglie si attesta sotto i 12.600 euro annui**, un livello che rende difficile non solo affrontare le spese quotidiane ma anche progettare un futuro, educare i figli o accedere a beni culturali e sanitari fondamentali.

La povertà economica si accompagna a una povertà educativa altrettanto allarmante. Il tasso di abbandono scolastico si attesta oggi al 17,6%, ben cinque punti oltre la media nazionale. Un giovane su tre, tra i 15 e i 29 anni, è classificato come NEET cioè non studia, non lavora e non è inserito in alcun percorso formativo. Si tratta di una vera emergenza democratica e sociale: **un'intera generazione rischia di essere privata delle opportunità fondamentali** per crescere, formarsi, partecipare alla vita pubblica, contribuire allo sviluppo della comunità.

Questi fenomeni non sono isolati, ma interconnessi. La debolezza del mercato del lavoro, l'insufficienza dei servizi pubblici, la marginalità territoriale e la carenza di investimenti strutturali si rafforzano a vicenda, generando esclusione, precarietà esistenziale e sfiducia nelle istituzioni. **E dove vengono meno le tutele e le opportunità, si aprono varchi che rischiano di essere occupati da illegalità, sfruttamento e rassegnazione.**

Davanti a questo quadro il Partito Democratico siciliano deve propone un cambio di paradigma. **Il contrasto alla povertà, in tutte le sue forme, deve tornare al centro dell'azione politica regionale.** Questo significa, innanzitutto, ripartire dalla scuola. Occorre **promuovere un sistema scolastico inclusivo e diffuso**, capace di arrivare davvero ovunque, anche nei quartieri più marginalizzati e nelle aree interne. L'estensione del tempo pieno non può più essere un'opzione riservata a pochi: deve diventare una scelta strategica per l'intera Sicilia, perché è attraverso il tempo scuola, le attività extrascolastiche, il rafforzamento dell'educazione civica e della socialità che si costruisce uguaglianza. Ma non basta. Dobbiamo agire concretamente per sostenere gli studenti in difficoltà, offrendo percorsi di recupero, tutoraggio personalizzato e accompagnamento didattico, capaci di prevenire la dispersione e di colmare i divari già presenti all'ingresso nella scuola. E allo stesso tempo, occorre garantire a tutte le famiglie l'accesso gratuito o agevolato ai libri, al materiale didattico, alla connettività e ai dispositivi digitali, per non lasciare nessuno indietro e rendere davvero

esigibile il diritto allo studio. **Sul fronte sociale, è necessario rafforzare il ruolo dei Comuni e delle reti territoriali nel costruire un welfare di prossimità.** Troppo spesso, i servizi sociali sono deboli o assenti, soprattutto nelle province più piccole, dove la spesa pro capite resta ben al di sotto della media nazionale. Occorre investire in assistenti sociali, in educatori di comunità, in sportelli di ascolto e orientamento, in centri di aggregazione e spazi sicuri per bambini, adolescenti e famiglie. Questi luoghi devono diventare presidi di cittadinanza attiva e inclusione sociale, in grado di intercettare il disagio prima che diventi emergenza. Infine, ma non meno importante, è necessario **affrontare con decisione la questione giovanile e occupazionale.** Ogni anno migliaia di ragazze e ragazzi lasciano la Sicilia per cercare altrove opportunità che qui sembrano negate. Questo esodo non è solo una perdita di energie e competenze, ma anche un fallimento del sistema regionale. Per invertire la rotta, servono politiche attive del lavoro efficaci, percorsi di formazione professionalizzante legati ai nuovi settori strategici, incentivi per le imprese che assumono giovani e valorizzano il capitale umano. Bisogna anche guardare a chi è andato via, offrendo concrete opportunità di rientro, con progetti di ricerca, sostegno all'imprenditorialità giovanile e innovazione sociale nei territori.

Dobbiamo impegnarci a costruire una visione nuova dello sviluppo, che non separi mai crescita economica e giustizia sociale. Vogliamo una Sicilia che non si arrende alla marginalità ma che sceglie di investire nelle persone, nella scuola, nel lavoro, nei servizi pubblici. Una Sicilia che non lascia soli i più fragili ma che li mette al centro di un progetto collettivo di riscatto e futuro. Perché la lotta alla povertà e all'esclusione non è solo una battaglia economica: è una battaglia per la democrazia.

Scuola e Università. Per una svolta educativa e conquistare il futuro.

“La mafia sarà vinta da un esercito di maestre elementari.” Gesualdo Bufalino

La Sicilia ha bisogno di una svolta educativa profonda. Il Partito Democratico siciliano pone al centro della propria azione politica la scuola e l'università come pilastri fondamentali per la crescita civile, culturale ed economica dell'isola, delineando una visione che coniuga diritto allo studio, innovazione, inclusione e presidio democratico dei territori.

La mappa dell'edilizia scolastica in Sicilia continua a presentare troppe criticità: edifici vetusti, insicuri, non adeguati ai bisogni di una scuola moderna. La nostra proposta parte dalla richiesta di un piano regionale straordinario per l'edilizia scolastica, in sinergia con i Comuni e le Città Metropolitane, **utilizzando in modo efficace i fondi europei, del PNRR e della programmazione nazionale.** Proprio quei fondi che il governo

Schifani sta perdendo quotidianamente per incapacità manifesta.

Occorre costruire e ristrutturare spazi che siano sicuri, inclusivi, accessibili e sostenibili, capaci di accogliere laboratori, biblioteche, mense e palestre. Vogliamo una scuola che non sia solo un luogo di apprendimento, ma un centro di comunità, un punto di riferimento per i quartieri, soprattutto quelli più fragili e periferici.

In Sicilia il tempo pieno è ancora una realtà minoritaria, che rispecchia le diseguaglianze territoriali e sociali. Stando al rapporto di save the children delle 6 province in cui meno del 10% degli studenti ha accesso alle mense ben 5 sono in Sicilia. Estendere il tempo pieno nelle scuole primarie e secondarie di primo grado è una priorità. Il tempo pieno non è solo un'estensione oraria: è una scelta politica di giustizia sociale, di contrasto alla povertà educativa e di supporto alle famiglie, soprattutto dove i servizi sono carenti.

Proponiamo un programma regionale per l'estensione del tempo pieno, con investimenti in personale, formazione, infrastrutture e collaborazione con il terzo settore. Vogliamo promuovere modelli educativi integrati che uniscano scuola, arte, sport, cittadinanza attiva e sostenibilità ambientale.

Modelli che partono dal sistema dei nidi dove occorre creare un sistema integrato zerosei anni anche in Sicilia. Pensiamo che i nidi non siano semplici “servizi a domanda individuale”, ma vere e proprie infrastrutture sociali che, come dimostrano studi scientifici comprovati, aiutano a promuovere il successo formativo, costituendo un antidoto efficace e precoce alla dispersione scolastica, oltre che un supporto per le famiglie e per le donne in particolare. “Starting strong” dice l’OCSE PISA, occorre cioè “partire forte” fin dai primissimi anni di vita, per sostenere la crescita educativa, intellettuale ed emotiva dei nostri bambini e bambine. **La Sicilia è una delle pochissime regioni a non aver ancora strutturato il sistema integrato zerosei anni**, istituendo il coordinamento pedagogico territoriale e il coordinatore pedagogico, come previsto al livello nazionale dal decreto 65 della Legge 107 del 2015.

La Sicilia è tra le regioni con il più alto tasso di dispersione scolastica in Italia. Dietro ogni abbandono scolastico c'è una sconfitta collettiva e il rischio concreto che quel giovane venga inghiottito dall'illegalità, dalla devianza o da percorsi di marginalità sociale.

Per questo la scuola deve diventare il primo baluardo contro le mafie e le povertà educative. Sosteniamo con forza il rafforzamento delle équipe territoriali per la prevenzione della dispersione, l'introduzione di figure professionali stabili di supporto psicologico e pedagogico, il rafforzamento delle reti tra scuole, famiglie, servizi sociali, associazioni.

Investire nella scuola è investire nella legalità: ogni aula che si apre è una porta chiusa alla criminalità.

Le università siciliane devono diventare protagoniste di una nuova alleanza con la società civile, il mondo produttivo, le istituzioni locali. La ricerca, l'innovazione, la formazione superiore sono asset strategici per lo sviluppo della Sicilia. **Proponiamo un Patto regionale per l'università e la ricerca**, che favorisca la permanenza dei giovani sul territorio, il trasferimento tecnologico e il dialogo con i bisogni delle comunità. Sosteniamo la creazione di hub universitari diffusi nei territori interni, il rafforzamento della didattica digitale integrata, il diritto allo studio e l'accessibilità per tutti, attraverso l'aumento delle borse di studio, degli alloggi universitari e dei trasporti agevolati.

L'educazione è il cuore della nostra idea di Sicilia: più coesa, più equa, più libera. Come Partito Democratico ci impegniamo a costruire una visione educativa che non si limiti alla scuola come istituzione, ma che coinvolga l'intera società. Ogni bambino, ogni ragazza e ragazzo siciliano deve poter contare su una comunità educante che lo accompagni, lo sostenga e lo liberi.

Una Sicilia che investe nella scuola e nell'università è una Sicilia che sceglie di non rassegnarsi, che guarda al futuro con coraggio e responsabilità.

Energia e Transizione, costruire il futuro

"La terra non appartiene all'uomo, è l'uomo che appartiene alla terra." Capo Seattle

Il mondo sta cambiando velocemente. Nel 2024 ben due terzi dei tremila miliardi di investimenti energetici sono stati indirizzati verso le tecnologie verdi come rinnovabili, efficienza, mobilità elettrica, a fronte di solo un terzo nei settori storici dei fossili, carbone, petrolio e gas. E lo scorso anno l'elettricità solare europea ha superato quella da carbone, mentre i kWh eolici hanno battuto quelli dal gas.

In Italia nel 2024 le rinnovabili hanno coperto il 41,2% del fabbisogno elettrico, cioè un valore analogo al contributo delle fonti fossili. **La Sicilia è più indietro, con una produzione netta di rinnovabili di 6 TWh, pari a circa un terzo del totale, un dato che risente della presenza molto ridotta dell'idroelettrico. A fine 2023 la potenza installata rinnovabile è stata di 4,7 GW.**

Considerando che l'Italia, come decine di altri paesi, si è data l'obiettivo della neutralità climatica al 2050 e visto il forte potenziale eolico e solare del

paese, la quota di rinnovabili e degli accumuli aumenterà notevolmente nei prossimi anni e decenni. Il che contribuirà a far funzionare industrie, trasporti, edilizia e agricoltura con emissioni nette zero entro 25 anni. Una corsa necessaria a fronte dei crescenti e disastrosi impatti legati all'emergenza climatica.

Per i nuovi impianti c'è una fortissima attenzione sulla combinazione tra produzione solare ed agricola. Ma è chiaro che andranno effettuate scelte attente per ottenere risultati interessanti su entrambi i versanti e deve essere tra l'altro prevista la realizzazione di sistemi di monitoraggio che includono il risparmio idrico.

Uno dei temi centrali legato alla diffusione delle rinnovabili riguarda il cambiamento del paesaggio. Con la diffusione del solare e dell'eolico nei prossimi decenni il paesaggio cambierà ancora. Certo, gli impianti dovranno essere progettati e realizzati con grande rispetto per il territorio, e con una partecipazione e discussione che coinvolga i cittadini. La nostra Regione, che ha di recente approvato il nuovo PEARS (Piano energetico ambientale della Regione Siciliana), ha con decreto individuato le aree non idonee per l'installazione di impianti eolici sulla terraferma, ma è tuttora priva di una indicazione puntuale delle aree "non idonee" alla installazione di impianti fotovoltaici o quelli solari a concentrazione, così come è priva di una regolamentazione delle superfici massime suscettibili di installazione di impianti di tipo industriale, per dimensioni e potenza installata. Le aree "non idonee" lo sono anche in quanto devono svolgere funzioni di estrema importanza quali la produzione di cibo, la tutela delle tipicità alimentari e dei correlati compatti economici dalla ristorazione al turismo enogastronomico, il mantenimento del ciclo dell'acqua, la lotta alla desertificazione, la stabilizzazione dei suoli e tutto ciò che viene definito come servizio ecosistemico. La Regione non può solo prendere atto delle istanze presentate, ma deve fare emergere una visione strategica che miri a coordinare la fondamentale questione della transizione energetica con quella altrettanto fondamentale del governo delle trasformazioni del territorio, dell'ambiente, del paesaggio.

Peraltro, va infine fatta chiarezza sulla taglia dei futuri impianti. Saranno molti, moltissimi, i piccoli impianti sui tetti. In Italia ce ne sono già due milioni che consentono di tagliare le bollette. Ma va sottolineato che servono anche grandi impianti che consentono di dimezzare il costo di produzione e di raggiungere gli obiettivi al 2030 e oltre.

E diventerà sempre più importante il ruolo dei sistemi di accumulo, sia con batterie anche di grandi dimensioni che con sistemi di pompaggio idroelettrico. Altrettanto decisivo il potenziamento della rete elettrica, inclusi i collegamenti con il continente (Tyrrhenian Link) e quelli internazionali.

Nel caso dell'eolico si procederà anche al revamping di vecchi aerogeneratori consentendo una forte riduzione del loro numero, con la sostituzione di moderne e più efficienti turbine di maggiori dimensioni.

Partirà nei prossimi anni anche la realizzazione di parchi eolici offshore posizionati da venti a sessanta chilometri dalla costa, praticamente invisibili da terra. Anche in questo caso ci saranno interessanti ricadute occupazionali. Nel porto di Augusta, ad esempio, sorgerà un polo di assemblaggio di queste piattaforme con la creazione di migliaia di posti di lavoro e a Catania sta per essere completata la più grande fabbrica europea per la produzione di pannelli fotovoltaici che vedrà oltre 1.500 occupati diretti e dell'indotto.

Oggi in Italia sono 76.000 gli occupati nel settore delle rinnovabili e il loro numero è destinato ad una forte crescita.

Inoltre, ci sono alcune novità interessanti per i cittadini. La diffusione delle **comunità energetiche**, ad esempio, favorirà il coinvolgimento delle popolazioni locali e contribuirà a interessanti ricadute economiche sui territori. Come pure, nei prossimi anni, il prezzo dell'elettricità sarà definito a livello zonale, con una riduzione delle bollette nelle aree che ospitano una quota elevata di rinnovabili.

Rifiuti, da problema a risorsa

“Quello che oggi butti via, domani potrebbe mancarti.” — Wall-E, film Disney-Pixar

I rifiuti, in particolare quelli solidi urbani, continuano a rappresentare un grave problema in Sicilia: discariche (ancora!) che aprono e che chiudono e che ogni tanto vanno a fuoco, aree urbane aggredite da cumuli di immondizia, aree degradate, costi insostenibili, scarsità di impianti per il trattamento ed il recupero, raccolta indifferenziata al di sotto degli obiettivi in particolare nelle città di Palermo e Catania.

Non ci si interroga mai abbastanza sul perché ciò che in altre parti anche del nostro paese è non soltanto un problema risolto, ma è stato sapientemente trasformato in una importante risorsa, in Sicilia continua ad essere **un problema oltre che un esoso costo che pesa sulle tasche dei cittadini**. Alcune delle risposte vanno rintracciate in una non ottimale organizzazione della gestione del ciclo dei rifiuti ed il ruolo distorcente esercitato dalla Regione, dal suo governo e dal Presidente della Regione che, quasi sempre, ha agito anche come Commissario di governo e tuttora lo è.

Ciò di cui non ci si vuole rendere conto è che le modifiche apportate negli ultimi anni al sistema di gestione dei rifiuti urbani tramite le Direttive della Unione Europea hanno spostato totalmente l'asse di osservazione dalla mera limitazione dell'impatto ambientale attraverso la gerarchia dei rifiuti alla necessità di riprodurre materia e materiali. In conseguenza vanno sviluppati piani di recupero di materia che, partendo dal punto di arrivo finale, risalgano sino alla raccolta dei rifiuti in modo che gli stessi rispondano alla funzione finale.

La vicenda degli inceneritori va considerata alla luce del fatto che nella normativa UE non viene operata alcuna distinzione tra incenerimento con o senza recupero di energia, in coerenza con ciò i rifiuti urbani inceneriti sono contabilizzati come conferiti in discarica. L'aggiornamento del PRGRU approvato di recente da Schifani nella qualità di Commissario straordinario, si era reso necessario per rispondere alla UE che aveva giudicato in modo negativo il precedente piano e ne aveva chiesto una profonda revisione, ma in realtà l'aggiornamento è stato reso funzionale alla previsione di due inceneritori con recupero di energia localizzati a Palermo e a Catania, considerato che il precedente piano non li aveva previsti.

Continuiamo ad esprimere un giudizio fortemente negativo su tale aggiornamento e confermiamo tutte le valutazioni critiche che abbiamo formulato. Abbiamo sollevato ulteriori numerosi punti critici: l'assenza di valutazione delle possibili alternative agli inceneritori; la assoluta carenza di analisi sugli impatti sulla salute e sull'ambiente, la mancanza di valutazione dei fabbisogni di combustibile, acqua per il raffreddamento, prodotti chimici connessi all'esercizio degli impianti.

Per affrontare correttamente la questione rifiuti in Sicilia occorre conformarsi alle indicazioni della Ue sulla economia circolare. Ciò comporta:

- La riorganizzazione degli Ato
- maggiore attenzione all'obiettivo della riduzione nella produzione dei rifiuti
- ottimizzazione dei servizi centrati sulla raccolta differenziata spinta puntuale e mediante CCR
- realizzazione degli impianti di trattamento dei rifiuti per l'avvio al riciclo, riuso e riutilizzo
- realizzazione degli impianti di trasformazione dell'organico in compost o biogas

- realizzazione di impianti per lo smaltimento finale del rifiuto residuo e non più utilizzabile secondo le migliori e meno impattanti tecnologie oggi esistenti

Prendersi cura del territorio

"I gemiti di sorella terra, che si uniscono ai gemiti degli abbandonati del mondo, con un lamento che reclama da noi un'altra rotta. Mai abbiamo maltrattato e offeso la nostra casa comune come negli ultimi due secoli." Papa Francesco

La salvaguardia degli ecosistemi naturali come opportunità e come precondizione per lo sviluppo, insieme alla promozione della dignità delle persone, deve essere al centro della nostra iniziativa. Consideriamo il territorio risorsa scarsa, preziosa e irripetibile e assegniamo priorità ad un uso sapiente dei suoli, al riassetto idrogeologico, alla sicurezza ambientale e alla prevenzione dei rischi, al contrasto alla desertificazione, alle reti ecologiche, al restauro ambientale e alla rigenerazione urbana.

La sostenibilità globale è l'obiettivo che orienta le scelte e le decisioni sullo sviluppo.

La nostra regione vive dentro un paradosso: soffre di gravi problemi quali il dissesto territoriale, la desertificazione, una pessima gestione di rifiuti e acqua, la presenza di siti di interesse nazionale inquinati, eccessiva cementificazione dei suoli, uso massicci di prodotti chimici tossici in agricoltura. Essa, tuttavia, custodisce tesori ambientali e territoriali ad altissima qualità e non solo nelle aree protette, può utilizzare fonti rinnovabili quali il sole, il vento, il moto ondoso, vanta centri di ricerca di primaria importanza, è prima tra le Regioni per superfici attivate ad agricoltura biologica. Il paradosso dunque deve e può essere sciolto, liberando enormi potenzialità e risorse per vincere anche la sfida della competitività

Anche per la Sicilia dobbiamo registrare il punto di rottura di quello che Papa Francesco ha definito come lo “sfrenato intervento umano sulla natura”.

Gli effetti sono sotto i nostri occhi e ogni qual volta si verificano episodi drammatici risuona il ritornello sulle cause: l'incontrollata cementificazione dei suoli, l'impermeabilizzazione dei terreni, la mancata regimentazione delle acque, il tombamento dei corsi d'acqua, l'abusivismo edilizio, la realizzazione di opere sproporzionate con impatti pesanti atti a turbare equilibri

delicatissimi, il non rispetto delle regole e delle procedure di valutazione, i tentativi spesso riusciti di stravolgere le normative severe poste a tutela del territorio e dell'ambiente, la scarsa attenzione che si presta al fatto che si ha una concezza parziale della situazione geologica.

il territorio della Regione Siciliana è particolarmente esposto a grandi rischi: Rischio terremoti e maremoti; Rischio vulcanico (e derivato rischio sismico); Rischio idrogeologico e idraulico; Rischio desertificazione; Rischio incendi; rischio derivante da impianti industriali.

I danni provocati da eventi legati a tali rischi sono enormi: la perdita di numerose vite umane; la distruzione di abitazioni, impianti civili e industriali, che impongono ovviamente interventi massicci per i risarcimenti e per la ricostruzione: a partire dal terremoto del Belice del 1968 nel nostro paese sono stati spesi per la ricostruzione circa 160 miliardi di euro. L'impiego di queste risorse per rimuovere le cause ascrivibili alla attività umana e per la messa in sicurezza del territorio, avrebbero sicuramente impedito buona parte degli effetti più disastrosi.

La Protezione civile interviene sulle emergenze, quando cioè l'evento si è verificato, mentre sarebbe necessario intervenire in via preventiva.

Le norme sulla Protezione civile prevedono sì attività di prevenzione, ad esempio ponendo l'obbligo per i comuni della redazione dei Piani comunali di protezione civile e del loro aggiornamento, ma in Sicilia ci sono almeno 140 comuni che ancora non si sono dotati di questo Piano. Al contempo si sviluppa poca attività di educazione e informazione della popolazione e le stesse strutture della protezione civile regionale non sono in grado di svolgere queste attività per la carenza di personale professionalmente attrezzato.

L'attivazione e l'efficienza operativa di un sistema regionale di protezione civile che si integra e rafforza quello nazionale, si presenta come una questione prioritaria, su cui occorre operare per un miglioramento complessivo ad iniziare da adeguate iniziative per la prevenzione, emanando una nuova legge regionale che superi la L.R. 15/98 e adegui le norme agli indirizzi nazionali; riconoscendo la pianificazione di Protezione Civile quale strumento di pianificazione territoriale la cui redazione va incentivata con l'erogazione di contributi agli Enti locali.

E' necessario, tuttavia, passare dalla Protezione alla Prevenzione e aggiungere alla Prevenzione, la Precauzione. Anche in Sicilia occorre avviare e rafforzare un percorso di riconciliazione con la terra che ci ospita e

ciò richiede forti cambiamenti nelle scelte politiche e nella diffusa cultura dei cittadini.

Il rispetto dei cicli e dei tempi naturali deve tornare ad essere la regola che impronta tutte le altre regole. Una regola etica; una regola culturale; una regola politica.

Gli articoli 9 e 41 della Costituiscono forniscono la traccia profonda da seguire: occorre perseguire la tutela ambientale, avere rispetto delle biodiversità, degli ecosistemi e degli animali anche nell'interesse delle nuove generazioni ed estendere la responsabilità sociale delle imprese anche alla salute e all'ambiente.

L'Agenda 2030 dell'Onu con i suoi 17 obiettivi e i suoi 169 traguardi ha delineato il percorso che ha impegnato tutti gli stati del mondo a conseguire uno sviluppo sostenibile a scala planetaria.

L'Unione Europea ha tradotto Agenda 2030 in un pacchetto di provvedimenti che mirano a sollecitare la transizione ecologica ed energetica per fare della UE una grande area di vita equa e sostenibile. Vanno in tale direzione il Green Deal Europeo, il Fit for 55, il Farm to fork, il Repower Eu, il Nature Restoration Law.

Anche la nostra regione è chiamata ad imprimere una svolta radicale alle sue scelte politiche, se vuole davvero conformarsi agli indirizzi costituzionali e del diritto internazionale. Ma l'andamento delle decisioni appare a zig zag. Si può citare ad esempio la legge sul territorio del 2020 approvata dall'Ars e ripetutamente sottoposta a tentativi di revisione per allargarne le maglie e **introdurre norme di sanatoria degli abusi edilizi.**

Va riaffermato invece come priorità il contenimento del consumo di suolo, considerato anche che la Sicilia presenta indici ben più alti della media nazionale per quanto riguarda i consumi in aree protette, in aree costiere, in aree a rischio frane e per quanto riguarda l'impatto degli edifici sulle zone circostanti.

Si pone con forza l'esigenza di produrre cambiamenti culturali se si vuole che si determinino effetti duraturi nella lotta ai cambiamenti climatici, agendo sulla educazione e sulla formazione di una diffusa coscienza ecologica basata sulla acquisizione che la lotta ai cambiamenti climatici, agli inquinamenti, alla distruzione del territorio riguarda tutti e richiede il coinvolgimento di tutti: le agenzie educative (scuola, famiglia, chiese di ogni confessione); la politica; le istituzioni; i movimenti civici; il mondo delle associazioni.

Un filone di interventi ancora poco esplorato è quello dell'adattamento alle mutazioni del clima. La Regione Siciliana ha, ma con estremo ritardo, aderito alla Carta Missione Adattamento ai cambiamenti climatici dell'Unione Europea impegnandosi a portare avanti numerose azioni, ma di cui ben poco è stato davvero messo in campo.

Il principio di precauzione va affermato nella nostra regione, mediante provvedimenti normativi che lo pongano come principio dirimente per le scelte e le localizzazioni e mediante il rafforzamento delle procedure di valutazione: Vas, Via, VInCA insieme all'introduzione del pareggio del bilancio ecologico. Al contempo va assunto il principio europeo del DNSH (non arrecare un danno significativo all'ambiente) come discriminante per l'ammissione a finanziamento e per la realizzazione di opere e strutture.

Sul fronte degli incendi, nella quasi totalità di origine dolosa e che nel 2023 hanno portato la Sicilia a registrare un triste record nazionale, con circa 70 mila ettari andati in fumo, si è dovuta registrare una forte carenza proprio sul piano della prevenzione: ripulitura dei terreni, creazione di fasce di sicurezza, attività di vigilanza, avvistamento precoce, che si sono accompagnate alla carenza di personale specializzato e di mezzi adeguati a garantire interventi tempestivi. Allo stesso tempo va segnalato come in Regione si sia reso necessario nominare commissari ad acta in 147 comuni (tra cui Agrigento, Catania e Trapani) per la mancata istituzione del catasto comunale degli incendi, importante strumento di deterrenza.

La Regione Siciliana, con il 20% circa di superficie forestale sull'intero territorio, è lontana dalla media nazionale che si attesta intorno al 36% e ancor più lontana dall'obiettivo fissato dall'Unione Europea al 2030: 43,5%. La superficie coperta da boschi è circa il 10% del totale territoriale regionale, il che colloca la Sicilia al penultimo posto tra le regioni italiane.

Agli avanzanti fenomeni estesi di inaridimento e di acidificazione dei terreni, si accompagna l'abbandono di terreni un tempo coltivati e/o controllati.

Appare indispensabile mettere in atto una strategia complessiva che punti all'incremento robusto e alla gestione sostenibile delle superfici boscate e forestali, per le funzioni multiple che esse svolgono: mitigazione dell'impatto climatico e assorbimento della CO₂, riduzione dei rischi naturali rilevanti, tutela della biodiversità, fruizione da parte dei cittadini, attività turistiche, attività produttive legate al legno e ai prodotti del bosco.

Si palesa le necessità di una moderna legge regionale sulla forestazione e sulla sicurezza ambientale, insieme all'aggiornamento della legislazione sulla istituzione, la disciplina e la tutela delle aree naturali

protette. Una nuova legge sulla forestazione non può non affrontare il tema della stabilità e della qualificazione professionale del personale addetto, superando la stagionalità e la precarietà di lavoratori che dovrebbero invece essere disponibili lungo tutto l'arco dell'anno. Al contempo deve proporsi il rafforzamento dell'organico e la riforma della disciplina del Corpo Forestale della Regione, che è già adesso chiamato a svolgere molteplici funzioni in materia di prevenzione e tutela ambientale, secondo quanto proposto recentemente con apposito ddl dal gruppo del PD all'Ars.

Ciclo dell'acqua

"l'acqua e un pezzo di pane fanno il piacere più pieno a chi ne manca." Epicuro

La grave carenza d'acqua che l'anno scorso ha colpito in particolare alcune province dell'isola ha mostrato l'evidente l'impreparazione unita alla sottovalutazione del fenomeno con cui le autorità preposte alla captazione e alla distribuzione dell'acqua, in primis la Regione Siciliana in tutte le sue articolazioni, hanno fronteggiato quella che non può essere definita come "emergenza", perché facilmente prevedibile in anticipo e perché legata a fattori strutturali, certamente non episodici.

Più che a fenomeni ciclici di siccità, siamo in presenza di processi avanzanti di aridificazione che interessano più del 56 per cento del territorio siciliano con situazioni ormai diventate di assoluta gravità. Alla aridificazione dei suoli contribuiscono il degrado ambientale e le attività antropiche, spesso non sostenibili. Dobbiamo fare riferimento a quelle produzioni industriali e a quelle agricole incontrollate che determinano l'inquinamento del suolo e la conseguente non utilizzabilità delle falde acquifere. Alla cementificazione avanzante e a volte abusiva, all'abbandono dei territori montani, agli interventi sbagliati sull'alveo dei corsi d'acqua, alla loro copertura, agli incendi. A tutto ciò che impedisce o ostacola la capacità dei suoli di reggere la pressione delle acque e di poterle assorbire.

Tornare a prendersi cura del territorio significa anche prendersi cura dell'acqua nell'intero suo ciclo.

Un altro, pesante, fattore che ha contribuito a determinare la crisi idrica è legato alla **pessima gestione del ciclo dell'acqua sia a livello politico/amministrativo che tecnico**, sotto tutti i profili: la tutela, la conservazione e il risparmio, l'approvvigionamento, la distribuzione.

Il quadro politico è segnato dalla logica della emergenza che si è affrontata con la proliferazione di commissariamenti straordinari:

depurazione, siccità, dissalatori, dissesto idrogeologico, consorzi di bonifica. I risultati stanno lì a dimostrare che non è così che si possono affrontare e risolvere le questioni legate al ciclo dell'acqua in Sicilia, ma adottando una visione strategica ed una effettiva capacità di programmazione integrata. In Regione non mancano i piani con i relativi sotto piani e piani di azione, a volte ripetitivi. Ogni piano successivo, tuttavia, manca di indicare quali interventi del piano precedente sono stati realizzati , in una spirale senza fine.

Per la ordinata gestione delle risorse idriche e per una effettiva capacità di realizzare gli interventi è necessario che il quadro amministrativo, oggi confuso, disperso e inefficiente, venga condotto a organicità ed efficienza, valorizzando a pieno il ruolo dell'Autorità di bacino regionale. A livello regionale le competenze sono frammentate su diversi dipartimenti, su diversi assessorati e strutture. Gli Enti gestori del Servizio idrico integrato stentano ancora e alcuni di essi non hanno ancora affidato il servizio. Nel settore irriguo continua la infelice condizione dei Consorzi di bonifica. Ogni giorno si sgrana sotto i nostri occhi il dolente rosario di progetti che non vengono finanziati per gravi errori progettuali, di risorse stanziate e non spese, di finanziamenti revocati perché non vengono rispettate le scadenze, senza che vengano chiaramente individuate le responsabilità.

Queste gravi carenze di strategia, di gestione, di conduzione tecnica, comportano una perdita di risorse utilizzabili ma anche la riproduzione degli sprechi e delle scelte sbagliate caratteristici di altri periodi di emergenza idrica in nome della quale furono spese somme ingentissime e che hanno lasciato sul territorio siciliano molte opere inutili o inutilizzabili, incompiute, non collaudate.

E' tempo di passare da una strategia fondata sulla proliferazione di grandi opere ad una strategia che punta agli indispensabili interventi per far sì che i numerosi invasi esistenti si riempiano al massimo della capienza, al risanamento e alla digitalizzazione delle reti di adduzione e di distribuzione, al riutilizzo delle acque depurate e di altre acque secondarie, a sistemi di raccolta diffusa delle acque piovane.

Va individuato con esattezza il fabbisogno finanziario, espresso dalla Regione e dagli altri Enti (come gli Egato), necessario per rendere efficiente la gestione del ciclo dell'acqua. C'è bisogno di un quadro centralizzato e omnicomprensivo, per semplificare l'iter, ma anche per assicurare un effettivo controllo democratico sull'uso delle risorse. E' stato stimato, per i prossimi anni, un fabbisogno residuo di almeno cinque miliardi di euro.

Per quanto riguarda i cambiamenti climatici è necessario intensificare i processi di decarbonizzazione dell'isola (industria, trasporti, edilizia in primo luogo), sviluppare la capacità di adattamento ad essi. Realizzare azioni volte al conseguimento del risparmio idrico degli utenti finali e la circolarità nell'uso dell'acqua; la redazione di piani di gestione della siccità nelle aree più critiche; **piena attuazione del Piano regionale per la lotta alla siccità;** tenere in conto la variabilità climatica nello studio delle infrastrutture irrigue.

La rinaturalizzazione del territorio (come per altro previsto dalla UE nella Nature restoration law); liberare i corsi d'acqua dal cemento

Una azione volta a realizzare la “salute dei suoli” per contrastare la desertificazione e facilitare la ricarica delle falde; ridurre il rischio idraulico e il dissesto anche attraverso la forestazione e la ricopertura vegetale

Tutelare la risorsa e migliorare la qualità dei corpi idrici che oggi in gran parte sono soggetti a pressioni significative diffuse, a inquinamenti di varia natura: pesticidi e scarti industriali incontrollati, composti di cloro; nonché alla salinizzazione delle acque nelle zone costiere

Realizzare interventi di mitigazione del rischio dei sistemi di approvvigionamento con azioni volte alla redazione e all'attuazione dei Piani di Sicurezza dell'Acqua (Water Safety Plans) per garantire la protezione delle risorse idriche e la riduzione di pericoli, anche solo potenziali, per la salute nell'acqua destinata al consumo umano.

Invertire la prospettiva: la priorità deve diventare la capacità di ricarica delle acque del sottosuolo, considerato anche che in Sicilia l'83 per cento dell'acqua potabile viene fornita da pozzi e sorgenti

Riqualificare le reti, di presa, di adduzione e di distribuzione, sia potabili che irrigue. Investire sulla digitalizzazione dei sistemi e su un'opera capillare di informazione e sui successivi interventi sui modi possibili per risparmiare l'acqua senza compromettere la soddisfazione del bisogno. Oggi, il 52 per cento della risorsa emunta si disperde. Di contro, gli agricoltori siciliani sono all'avanguardia in Italia per l'adozione di sistemi puntuali di irrigazione

Considerare le acque reflue non più come un fastidioso problema da eliminare, ma come una risorsa strategica. Le acque depurate e, ove occorresse, affinate con sistemi a basso costo, possono fornire fino al 50 per cento dell'acqua necessaria per usi irrigui e potrebbero benissimo sostituire l'acqua potabile per gli usi strettamente industriali e anche per alcuni usi civili. Per questo è indispensabile che vengano accelerate le procedure per il completamento della rete dei depuratori sul territorio, oggi ancora carente e

vengano realizzati sistemi di adduzione e di accumulo delle acque reflue depurate

Occorre che vengano considerate e prese in carico tutte le acque, anche quelle dei pozzi privati per i quali nonostante l'obbligo di legge, non esiste ancora un aggiornato catasto unico regionale, per consentire un effettivo controllo dell'estrazione di acqua da falde e imporre la regola del rispetto di un piano di equilibrio che tenga conto del tempo di ricarica delle falde.

Vanno superate le limitazioni oggi esistenti alla capienza degli invasi e far funzionare tutti gli invasi, per alcuni dei quali andrebbe valutata anche la possibilità che siano destinati ad accumulare le acque reflue depurate, che ci sono sempre e non solo quando piove

E' necessario il ripristino della "normale amministrazione", che le attività relative all'acqua siano sottoposte al controllo democratico anche nelle fasi di programmazione e non sfuggano alle norme sul territorio e sugli appalti

Occorre sostenere gli Egato in questa delicata fase e completare il quadro ordinato dei gestori privilegiando quelli pubblici. Vigilare che essi assicurino efficienza, qualità e rispetto per i cittadini, considerato ad esempio che l'ambito di Enna è quello in Italia dove si paga la tariffa più elevata.

Portare a compimento una seria riforma dei Consorzi di bonifica, assicurandone la gestione democratica a servizio degli agricoltori soci e utenti, superando evidenti distorsioni tra accumulo, adduzione e distribuzione dell'acqua.

Diritti e Inclusione: una Sicilia dei Diritti per tutte e tutti

"Quando una comunità viene attaccata, tutti dobbiamo difenderla, perché la solidarietà è più forte della paura." Pride-II Film

La Sicilia non può accettare che in una società democratica ancora oggi si registrino episodi di discriminazione e violenza contro le persone LGBTQIA+. È nostro compito politico e civile costruire una regione in cui i diritti siano pienamente garantiti, la dignità di ogni individuo sia rispettata e l'uguaglianza sia un principio vissuto quotidianamente. I dati ci parlano chiaro: secondo l'ultima indagine dell'Osservatorio Nazionale sull'Omotransfobia, la Sicilia è tra le regioni italiane in cui si registra un numero significativo di episodi di omolesbobitansfobia, con livelli di aggressioni verbali e fisiche superiori alla media nazionale.

A questo si aggiunge un problema profondo di discriminazione sociale e di invisibilità, in particolare nei contesti più periferici. Nella nostra isola si sono verificati alcuni dei casi più eclatanti di aggressioni negli ultimi anni, e sebbene alcune amministrazioni locali abbiano fatto passi avanti, **la Regione attui la legge organica contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere.** La normativa regionale vigente, infatti, è frammentaria e priva di una strategia complessiva: manca una legge quadro che riconosca formalmente i diritti della comunità LGBTQIA+, promuova iniziative di sensibilizzazione, formi il personale pubblico e garantisca supporto reale alle vittime di discriminazione. Anche il tentativo di alcuni comuni virtuosi di istituire registri delle unioni civili o dei figli delle famiglie omogenitoriali si è spesso scontrato con l'assenza di un quadro normativo regionale chiaro e di linee guida condivise.

Il Partito Democratico della Sicilia propone con forza di mettere i diritti della comunità LGBTQIA+ al centro dell'agenda regionale.

Vogliamo che la Regione Siciliana approvi finalmente una Legge contro l'omolesbobitransfobia, modificando la Legge regionale 20 marzo 2015, n. 6, che non è mai stata applicata e che ormai risulta obsoleta, e che definisca strumenti di contrasto effettivi alla discriminazione, preveda campagne permanenti di educazione e sensibilizzazione nelle scuole e nei luoghi di lavoro, sostenga i centri di ascolto e aiuto psicologico per le persone vittime di discriminazione, e riconosca formalmente il valore delle associazioni e delle realtà che operano nel settore.

Occorre inoltre integrare le politiche di welfare regionale prevedendo misure specifiche per il sostegno delle persone LGBTQIA+ in condizione di marginalità, come giovani espulsi dalle famiglie, anziani discriminati nei luoghi di cura, persone trans che affrontano percorsi complessi di riconoscimento di identità e diritti. I Comuni possono e devono essere parte attiva di questo cambiamento, istituendo uffici e sportelli dedicati alle pari opportunità LGBTQIA+, creando registri per il riconoscimento delle famiglie omogenitoriali e garantendo la trascrizione degli atti di nascita dei bambini nati in famiglie omogenitoriali ed emettendo prontamente i loro documenti di identità, aderendo alla Rete RE.A.DY (la rete italiana delle Regioni e degli Enti Locali contro le discriminazioni), promuovendo eventi pubblici di sensibilizzazione e percorsi formativi obbligatori per il personale comunale. La Regione deve accompagnare questo lavoro mettendo a disposizione fondi dedicati, costruendo un sistema di monitoraggio dei fenomeni di discriminazione a livello territoriale e, garantendo l'accesso ai servizi sanitari e di affermazione di genere per le persone trans, agevolando il

voto delle persone trans grazie all'abolizione della divisione delle liste elettorali sulla base del sesso registrato all'anagrafe, e premiando i comuni virtuosi attraverso bandi e finanziamenti premiali per i progetti di inclusione.

Costruire una Sicilia dei diritti significa, per noi, garantire che la libertà di essere se stessi non sia una battaglia individuale, ma un valore collettivo riconosciuto e tutelato da tutte le istituzioni. È tempo di assumersi fino in fondo la responsabilità politica di costruire una Regione inclusiva, moderna e coraggiosa.

Non è un paese per giovani. Spopolamento, Aree Interne, emigrazione e opportunità negate.

"La nostra rivoluzione è progettare un futuro di bellezza partendo dalle nostre comunità." Mario Incudine

Le aree interne della Sicilia rappresentano oltre il 70% dei comuni dell'isola e sono oggi al centro di una crisi demografica e sociale profonda. Negli ultimi dieci anni la regione ha perso circa 300.000 residenti e le proiezioni dell'ISTAT indicano un ulteriore calo della popolazione fino a circa 4 milioni entro il 2048.

Le province interne, come Enna e Caltanissetta, sono tra le più colpite, registrando tassi di decrescita superiori alla media regionale. Questo declino si accompagna a un marcato invecchiamento della popolazione: nei comuni più periferici, per ogni 100 giovani si contano oltre 220 anziani, un dato che rivela l'impatto devastante dell'esodo generazionale. Il fenomeno dello spopolamento giovanile merita particolare attenzione. La Sicilia, tra il 2002 e il 2022, ha "perso" oltre 100.000 giovani tra i 18 e i 39 anni. Nei territori interni e rurali, come le Madonie, i Nebrodi e le zone montane dell'entroterra ennese e agrigentino, il calo demografico giovanile ha superato in alcuni casi il 30% in vent'anni.

A questa emorragia contribuisce una serie di fattori strutturali: la carenza di opportunità lavorative qualificate, la chiusura progressiva di scuole e presidi sanitari, la mancanza di servizi culturali e di trasporto, l'assenza di una politica abitativa giovanile e, soprattutto, la disillusione rispetto alla possibilità di costruire un futuro stabile nei propri territori di origine. **Il risultato è un vero e proprio svuotamento delle comunità:** ogni anno, migliaia di giovani emigrano verso il Centro-Nord o l'estero, lasciando dietro di sé un vuoto che non è solo numerico, ma anche culturale, produttivo e sociale.

I giovani che rimangono, spesso, si ritrovano privi di prospettive e isolati in territori incapaci di offrire loro una vita dignitosa. **A fronte di questo quadro, il Partito Democratico della Sicilia ritiene fondamentale mettere in campo una strategia organica e multilivello per contrastare il declino delle aree interne.** Partendo dalle esperienze virtuose e dai suggerimenti che vengono, anche, dall'intergruppo parlamentare fortemente voluto dalla nostra deputata Iacono.

Serve una visione nuova, che riconosca il valore delle aree rurali non come margini da contenere, ma come risorse strategiche per la sostenibilità, la coesione e l'innovazione. In primo luogo, è necessario garantire l'accesso ai servizi essenziali, invertendo il processo di dismissione delle scuole, dei piccoli ospedali e dei presidi territoriali. La sanità di prossimità, la didattica diffusa e un'efficace rete di trasporti pubblici devono diventare priorità assolute. Al contempo, occorre colmare il divario digitale, rendendo disponibile la banda ultra-larga in tutti i comuni, anche quelli montani o a bassa densità.

La direzione da seguire è perseguire le politiche di sviluppo promosse nell'ambito della Strategia Nazionale per le Aree Interne (SNAI) che hanno contribuito a promuovere progetti di rigenerazione territoriale, investendo in istruzione, mobilità, sanità e innovazione tecnologica.

Tuttavia, per garantire un futuro sostenibile a questi territori, è necessario continuare a puntare sulla valorizzazione delle competenze locali, sull'attrazione di nuovi abitanti (si pensi ad es. ai nomadi digitali, fenomeno in grande crescita per la Sicilia e che può generare diverse economie positive) e sul rafforzamento delle reti tra comunità.

Le aree interne, pur tra molte sfide, rappresentano oggi un laboratorio vivo di sperimentazione sociale, culturale ed economica. Riscoprirlle significa non solo tutelare un'eredità preziosa, ma anche contribuire a costruire un modello di sviluppo più equilibrato e inclusivo per l'intera isola.

Per fermare l'esodo giovanile, **il Partito Democratico propone un Piano Giovani per le Aree Interne che metta al centro il lavoro, la casa e la partecipazione. Bisogna creare nuove opportunità occupazionali legate alle vocazioni del territorio, come l'agricoltura sostenibile, il turismo esperienziale, l'artigianato digitale e le nuove tecnologie.** Istituti tecnici superiori, corsi universitari decentrati e percorsi di formazione professionale devono essere incentivati, con una forte connessione al tessuto produttivo locale. Sul piano abitativo, è indispensabile attivare contributi per l'acquisto e la ristrutturazione di immobili nei borghi, così come prevedere agevolazioni

fiscali per i giovani che decidono di restare o tornare a vivere nelle aree interne.

Ma lo sviluppo non può essere solo economico: serve anche una dimensione culturale e sociale. È fondamentale promuovere la partecipazione giovanile attraverso consulte, spazi civici e forme innovative di cittadinanza attiva. In questo contesto, esperienze positive come l'inclusione dei migranti nei piccoli comuni e l'attrazione di nomadi digitali possono diventare strumenti efficaci per ripopolare e rivitalizzare le comunità.

Il Partito Democratico propone l'istituzione di una cabina di regia regionale per le aree interne, con il compito di coordinare le politiche pubbliche, monitorare l'efficacia degli interventi e favorire la collaborazione tra enti locali, istituzioni nazionali e Unione Europea. Una legge regionale specifica potrà garantire risorse stabili e continuità strategica nel tempo.

Senza una politica forte, inclusiva e lungimirante per le aree interne, l'intera regione rischia di perdere pezzi fondamentali del suo patrimonio umano, culturale e territoriale. **Il Partito Democratico si impegna a fare della rigenerazione delle aree interne una priorità politica e sociale, per restituire dignità e prospettive a chi oggi è costretto a partire.**

Autonomia e governance

"Se la politica vuole avere un valore sociale, per la crescita ed il bene della società, deve avere una metodologia, una visione etica del lavoro politico, un lavoro quotidiano. Infaticabile, irreprensibile sui comportamenti e sugli obiettivi" Piersanti Mattarella

La situazione sociale della Sicilia resta difficile e può essere esemplificata dalla questione "divari" territoriali, che restano pesanti nonostante nel 2023 e 2024 **il Pil regionale sia cresciuto un po' più di quello nazionale (ma meno di quello del Mezzogiorno) e sia cresciuta anche l'occupazione, sia pure influenzata questa crescita da fattori contingenti e da contratti a termine e precariato.** Il Pil pro capite si attesta ad una percentuale tra il 55 e il 58 per cento di quello del centro-nord; diminuiscono gli addetti ai settori industriali; vi è una forte arretratezza nei livelli di istruzione, le competenze degli studenti risultano più basse in tutte le discipline, specie nei livelli scolastici superiori, anche come conseguenza della assenza del tempo pieno; i giovani sono fortemente penalizzati sotto il profilo occupazionale e si assiste ad una ripresa dell'emigrazione di massa; fattori fortemente critici si rintracciano nella gestione delle risorse idriche e nel ciclo integrato dei rifiuti;

la digitalizzazione, se pure vede la Sicilia in testa per la diffusione della rete, vede in ritardo proprio la PA e presenta un digital divide molto forte, anche per le imprese; le infrastrutture di trasporto permangono insufficienti, soprattutto per le ferrovie e per le condizioni delle strade secondarie; i servizi per l'infanzia presentano un gap significativo, così come i servizi sanitari che segnalano una contrazione dei LEA e fortissime criticità nell'assistenza territoriale e nelle aree di emergenza; è cresciuta la povertà relativa e assoluta nella popolazione, anche nelle nuove rilevazioni relative alla povertà energetica; si registra un inarrestabile calo demografico.

Il quadro sopra delineato definisce già una gran parte dei punti cruciali di ciò che il PD deve proporsi di fare: interpretare e organizzare risposte convincenti alle linee di frattura che si sono ampliate nella società siciliana: le diseguaglianze di reddito, di istruzione, di opportunità.

Il ruolo della Istituzione Regione è ovviamente fondamentale. Il tracollo della struttura amministrativa regionale, le fortissime carenze di personale qualificato adatto ad una amministrazione moderna ed efficiente sia nella Regione che negli enti locali (secondo la Corte dei Conti, nonostante il Pnrr, il personale degli enti è diminuito e al sud circa il 5 per cento ha età inferiore ai 40 anni e soltanto il 21 per cento ha una laurea), costituiscono uno dei più pesanti ostacoli da superare per **recuperare efficienza e capacità di governare anche i processi più complessi**.

Va ridisegnata la struttura in funzione sia della individuazione delle funzioni fondamentali – regolazione, programmazione, controllo, sia di una visione che dovrà tenere conto della riallocazione delle funzioni tra Regione ed Enti locali e della implementazione di una efficace e moderna governance multilivello. A questo proposito priorità va ascritta alla approvazione di una legge che istituisca il **Consiglio regionale delle autonomie locali**. Va segnalato, altresì, che mentre si va verso l'elezione di secondo grado degli organi degli enti di area vasta, nello stesso tempo si dovrebbe porre mano alle competenze e alle funzioni che gli enti dovranno esercitare, tra vecchie competenze delle Province e nuove competenze assegnate con la legge del 2015, ma che sono rimaste sulla carta, senza trasferimento effettivo di funzioni e risorse.

Va istituito e reso permanente il tavolo di confronto con il partenariato sulla intera programmazione degli investimenti. Serve un Piano per lo snellimento delle procedure amministrative, per dare maggiori certezze e ridurre i tempi per imprese e cittadini. Proseguire il percorso per realizzare punti unici di accesso ai servizi regionali nelle sedi decentrate. La riorganizzazione amministrativa va misurata sulla informatizzazione avanzata

della PA, che passa dalla rapida implementazione del Piano in essere, dalla unicità dei linguaggi, dalla revisione delle procedure oggi ancora ritagliate sul cartaceo, dalla acquisizione di maggiori competenze informatiche da parte dei dipendenti .

Rendere efficaci il controllo strategico e la valutazione delle performances. Occorre poi non perdere di vista un progetto più vasto di rigenerazione dell'autonomia regionale e di revisione dello Statuto che – lunghi dal dovere affrontare infinite materie – sarebbe opportuno concentrare su alcuni punti essenziali: rapporti con l'Europa; rapporti finanziari con lo Stato; nuova governance multilivello; partecipazione democratica; cooperazione con paesi esteri, a cominciare ovviamente dai paesi della sponda sud del Mediterraneo.

Questa rigenerazione è tanto più necessaria se misurata sulle sfide epocali che ci troviamo ad affrontare, basti pensare ai cambiamenti climatici e al New green deal europeo, alla transizione digitale, alla nuova fase di competizione e scontro armato globale e di ri-dislocazione delle catene del valore che rischiano, se non ben interpretate, di aumentare la marginalità della nostra regione, la povertà di larghi strati di popolazione, una crisi ambientale senza precedenti.

Qui non si può non segnalare un tema – per nulla considerato nel dibattito sull'autonomia differenziata – che è quello che, a distanza di ventiquattro anni dall'entrata in vigore della riforma del titolo V, la Regione Siciliana continua a non occuparsi delle nuove competenze che potrebbe richiedere per lo sviluppo della regione.

Si può invece rivendicare con forza il riconoscimento, politico, istituzionale, di sostegno finanziario, del ruolo strategico che vieppiù l'arcipelago siciliano ha acquisito dentro le grandi e pesanti trasformazioni che vive il Mediterraneo considerato nella sua estensione da Gibilterra al Mar Nero e al Mar Rosso: i cambiamenti climatici, le tensioni e i conflitti alimentati dalla aggressione russa alla Ucraina, l'espansionismo di alcuni Stati nell'area, la guerra Israele Palestinesi.

La nostra regione è già adesso, ma lo è da tempo, con buona pace di chi straparla di hub, lo snodo di grandi tematiche all'interno di un'area ridiventata centrale negli scenari globali: la questione militare, i flussi di fonti energetiche fossili, l'impatto delle ondate migratorie, l'incrocio di tutte le linee digitali che corrono dal Sud e dall'Est verso l'Europa e l'Atlantico e viceversa.

Può la Regione Siciliana avere un ruolo positivo? Il contesto Mediterraneo definisce la cornice del nostro futuro e decide in buona parte della

nostra marginalità o di una attiva centralità. Ben può la nostra regione sviluppare cooperazione e collaborazione istituzionale con i paesi dell'area: ad esempio nella ricerca, nella istruzione e formazione, nella cultura e nei beni culturali. Proporsi come terra di riferimento per la transizione energetica, per la lotta ai cambiamenti climatici, per l'agricoltura. Dobbiamo riproporre anche in sede europea l'allocazione in Sicilia di una istituzione (Agenzia) per il disinquinamento del Mediterraneo che è uno dei mari più inquinati al mondo. Una più lungimirante politica sulle migrazioni potrebbe portare benefici, anzi ché provocare allarmi ingiustificati. Dobbiamo sollecitare l'attuazione della legge regionale sull'accoglienza e l'inclusione che prevede molte iniziative che vanno nella giusta direzione.

Agricoltura e dignità: una nuova stagione per la Sicilia rurale

"Basta incontrare ed ascoltare le categorie del settore per sapere che l'agricoltura è tra le vittime più colpite dell'emergenza climatica. Eventi climatici estremi, sempre più frequenti e sempre più intensi, che causano danni e causano incertezza alla continuità produttiva, la siccità di quest'estate, ma anche le insolite gelate in periodi inconsueti." Elly Schlein

L'agricoltura in Sicilia non è soltanto un fondamentale settore economico: è memoria, resistenza, identità. È oggi un motore produttivo cruciale, con oltre 244.000 aziende agricole attive che coprono quasi il 65% del territorio regionale e impiegano decine di migliaia di lavoratori, diretti e stagionali. Si tratta di un comparto strategico per l'export agroalimentare, la tutela ambientale, la coesione dei territori interni e il contrasto allo spopolamento.

Ma è anche un settore attraversato da profonde contraddizioni: aziende piccole e frammentate, carenza di infrastrutture, accesso difficile all'innovazione, crisi climatica e una competizione globale sempre più feroce. Serve una visione politica capace di rilanciare l'agricoltura siciliana a partire dalla giustizia sociale, dall'innovazione e dalla qualità. È necessario sostenere le cooperative, le imprese familiari, i giovani agricoltori, le donne che scelgono la terra come strumento di emancipazione, e le reti dell'economia solidale.

La filiera agroalimentare oggi spesso opaca e squilibrata, necessita di trasparenza e tracciabilità. I produttori siciliani, portatori di una qualità riconosciuta a livello internazionale, devono essere difesi da pratiche commerciali sleali che comprimono i prezzi alla produzione mentre aumentano i margini della grande distribuzione.

Negli ultimi due anni, i prezzi al consumo hanno registrato un'impennata mai vista dal 1985, in gran parte a causa dei rincari energetici derivanti dal conflitto in Ucraina ed oggi una nuova drammatica crisi imposta dalla politica trumpiana sui dazi. La pasta, ad esempio, ha subito un aumento del 18%, mentre il prezzo del grano duro è sceso del 30%. Dinamiche distorte e speculative si ripetono anche nel caso di frutta e verdura.

Serve un sistema regionale di monitoraggio dei prezzi, con attenzione particolare ai prodotti locali, per correggere squilibri e rafforzare la filiera. La Sicilia è la seconda regione italiana per produzione di grano duro, con circa 300.000 ettari coltivati e una produzione annua di 8-9 milioni di quintali. Tuttavia, con prezzi inferiori ai 50 centesimi al chilo, produrre grano diventa antieconomico, spingendo molti ad abbandonare le terre coltivate, mentre i consumatori riducono la spesa alimentare o rinunciano alla qualità.

In questo quadro, diventa strategico introdurre un reddito minimo garantito per i lavoratori agricoli, uno strumento che possa assicurare stabilità economica, continuità lavorativa e dignità a chi opera nei campi, contrastando l'abbandono delle attività agricole e rafforzando il presidio del territorio. Il reddito minimo deve essere legato alla regolarità del lavoro e alle pratiche agricole sostenibili, rappresentando un sostegno concreto contro le dinamiche di impoverimento e precarietà che colpiscono in particolare i piccoli produttori e i braccianti stagionali.

Accanto a ciò, è urgente adottare misure che restituiscano redditività all'attività agricola, contrastando la speculazione lungo la filiera e tutelando al tempo stesso i consumatori.

La gestione regionale dei fondi destinati al comparto resta un altro nodo critico. Lo stanziamento di 12,5 milioni di euro previsto per il settore vitivinicolo è stato inspiegabilmente ritirato dalla Finanziaria 2025, a fronte di danni stimati in oltre 350 milioni di euro causati da peronospora e siccità. Anche il bando OCM Investimenti Vino ha mostrato limiti evidenti, penalizzando le cantine sociali a vantaggio delle aziende private. È indispensabile garantire equità d'accesso ai finanziamenti pubblici attraverso bandi distinti per le diverse tipologie di impresa.

Sul fronte della concorrenza sleale, la protesta del porto di Pozzallo ha messo in luce la drammatica situazione dei produttori locali, costretti a vendere grano a meno di 30 centesimi al chilo a causa delle importazioni a basso costo. Serve un'azione politica forte per proteggere il prodotto locale e valorizzare le produzioni tipiche e di qualità.

Anche la pesca, settore chiave dell'economia siciliana, necessita di politiche strutturali che ne rafforzino la sostenibilità e ne tutelino il valore sociale e ambientale.

Resta urgente affrontare il nodo dello sfruttamento del lavoro agricolo. In molte aree della Sicilia, fenomeni di caporalato e lavoro nero continuano a registrarsi con gravità. È fondamentale applicare pienamente la legge 199/2016, attivare i centri per il lavoro agricolo di qualità, predisporre alloggi dignitosi, garantire trasporti pubblici per i braccianti, rafforzare i controlli e sostenere le aziende regolari. Il reddito minimo garantito può contribuire anche alla lotta al lavoro irregolare, offrendo una rete di sicurezza che renda più attrattivo il lavoro agricolo regolare.

L'agricoltura è anche investimento nel futuro. Serve un uso efficace e trasparente delle risorse del PSR e del PNRR, sinora gestite con lentezza e senza alcuna sistematica visione. La Sicilia ha beneficiato di oltre 2 miliardi di euro di fondi FEASR nella programmazione 2014–2020, ma troppi progetti sono rimasti bloccati o distribuiti in modo iniquo. Bisogna destinare risorse all'innovazione tecnologica, all'agricoltura 4.0, alla sostenibilità ambientale, alla digitalizzazione e alla formazione dei giovani imprenditori.

È urgente garantire accesso al credito agevolato, alla terra, alla tutela del reddito, contrastando la speculazione. Di fronte al cambiamento climatico, che colpisce l'isola con eventi estremi sempre più frequenti, va potenziata l'efficienza dei consorzi di bonifica, delle reti irrigue e delle pratiche agroecologiche.

Per affrontare le crisi settoriali e pianificare uno sviluppo agricolo sostenibile e partecipato, si propone **l'istituzione di una cabina di regia regionale permanente**, con il coinvolgimento di organizzazioni agricole, mondo del lavoro, enti locali e ricerca.

Questo impegno per la terra affonda le radici nella storia delle lotte contadine siciliane. Le occupazioni delle terre del secondo dopoguerra, la ribellione contro il latifondo, il sangue versato a Portella della Ginestra raccontano una visione di agricoltura libera, giusta e collettiva. Oggi quella memoria deve tradursi in politiche concrete. **Costruire un'agricoltura siciliana fondata sulla dignità del lavoro, sulla qualità dei prodotti, sulla sostenibilità ambientale, sulla partecipazione e su un reddito minimo garantito per chi lavora la terra significa dare un futuro ai territori e onorare una storia di giustizia che è anche la nostra.**

Ponte- le ragioni del no

"una monetina per la Cina una per il ponte sullo stretto di Messina" Daniele Silvestri.

Il Partito Democratico Siciliano ribadisce la propria contrarietà alla costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, un'opera inutile e dannosa che, oltre a presentare costi esorbitanti e notevoli rischi di impatto ambientale, non risponde in alcun modo alle reali esigenze della Sicilia e dei siciliani.

In una terra nella quale il concetto di mobilità è sinonimo di immobilismo, nella quale, ancora oggi, vi sono decine di km di tratte ferroviarie a binario unico non elettrificato, gli investimenti infrastrutturali della nostra regione non possono concentrarsi sulla costruzione di una cattedrale nel deserto.

È necessario mettere in campo interventi concreti e immediatamente realizzabili, interventi strutturali che siano, concretamente, in grado di migliorare la mobilità, la qualità della vita e lo sviluppo economico della nostra isola.

Le ragioni del NO al Ponte non sono ragioni meramente ideologiche, come fa comodo ripetere ossessivamente alla maggioranza di Governo, sono ragioni concrete, che si fondano su riflessioni ambientali, economiche, sociali, infrastrutturali.

Non è il Ponte sullo Stretto il modello di sviluppo intorno al quale rilanciare la Sicilia e migliorare la qualità della vita dei siciliani, e questo per tutta una serie di ragioni. L'area dello Stretto di Messina è un'area fortemente sismica, con faglie attive sia sul versante calabrese (Cannitello) sia su quello siciliano (Ganzirri - Torre Faro) e la documentazione progettuale non fornisce studi di dettaglio sufficienti a dirci nemmeno quale sia il grado di eventuale pericolosità sismica che corriamo con la realizzazione del ponte.

Lo Stretto di Messina è un unicum dal punto di vista avifaunistico, un'area di primaria importanza che ospita moltissime specie protette, specie che la costruzione del ponte esporrebbe ad un rischio di collisione e/o perdita di habitat.

La nostra costa è caratterizzata dalla presenza di formazioni rocciose costiere che sono habitat di rilievo per la biodiversità marina che rischiano di essere distrutte irrimediabilmente dalla costruzione dei pontili logistici con ripercussioni sugli ecosistemi costieri e sulla stabilità della linea di riva. Ma non vi sono solo ragioni di impatto ambientale che ci impediscono di aderire alla visione secondo la quale il Ponte sullo Stretto sarebbe la panacea per i mali dei siciliani.

Le volumetrie e le effettive proporzioni dell'opera porterebbero ombreggiamenti tali da alterare totalmente il contesto urbanistico e naturale, così come gravi sarebbero le ripercussioni, soprattutto in certe zone, che vedrebbero completamente alterata la struttura e la viabilità di certi quartieri con gravi conseguenze anche sulla vita dei cittadini.

Senza considerare che ad una terra arsa, messa in ginocchio dalla carenza d'acqua si richiede un fabbisogno idrico esponenziale per la costruzione e la gestione del ponte e di tutte le infrastrutture connesse.

Da ultimo, ma non per ordine di importanza vi sono “imperativi motivi di rilevante interesse pubblico” che riguardano salute, sicurezza pubblica, ambiente.

Manca nel progetto la necessaria Valutazione di Impatto Sanitario (VIS), si sottostimano sia gravi conseguenze sulla salute respiratoria (cantiere, esercizio) che l'incremento di incidentalità attesa per il raddoppio del traffico stradale e ferroviario (valutato solo nella zona di Messina e Reggio Calabria e non sull'intera rete nazionale).

L'impatto ambientale dell'opera è solo falsamente positivo: sono stati usati parametri europei che hanno lo scopo non di valutare il danno delle emissioni, ma di disincentivarle; sono stati costruiti scenari alternativi irrealistici (es.: la soppressione integrale dei servizi navali sullo Stretto); sono state usate stime sulle emissioni delle navi più che doppie rispetto ai dati reali, pur facilmente disponibili e accessibili.

L'effettivo impatto ambientale del ponte, anche in termini di emissioni, è negativo. Le “misure di compensazione” sono totalmente inadeguate e non in linea con gli obiettivi europei. **La relazione istruttoria sul ponte realizzata da ISPRA in settembre 2024 per il Governo parla chiaro:** “*Nessuna delle Misure di Compensazione individuate (...) risulta adeguata e pertinente. Le compensazioni proposte non si ravvedono inoltre come compensazioni sensu Direttiva Habitat (92/43/CEE)*”.

Insomma, la Direttiva Habitat rende nei fatti inapprovabile il progetto. Questo Governo è pronto ad approvare “in proprio” un progetto in deroga alle norme ambientali europee da cui potrebbe anche scaturire l'apertura di una grave procedura di infrazione a carico dell'Italia.

Ma davvero è questa l'unica soluzione che si vede per la Sicilia? No, e il Partito Democratico siciliano lo sa.

Le vere priorità infrastrutturali che dobbiamo batterci per dare alla Sicilia sono ben altre. A ben altro devono essere destinate le risorse

pubbliche che Salvini e i suoi sodali hanno scelto di destinare alla costruzione del Ponte ed alle opere collaterali.

Immaginiamo un piano di interventi realmente necessari a questa terra contraddittoria e meravigliosa, tra queste:

Potenziamento dell'attraversamento dinamico dello Stretto di Messina che è l'unica vera soluzione in grado di garantire una continuità territoriale degna di questo nome.

Vanno modernizzati e incrementati i traghetti e le navi veloci, per garantire traversate più rapide, frequenti e meno costose per passeggeri e merci.

Si deve elettrificare e rinnovare le flotte per ridurre l'inquinamento e migliorare la sostenibilità e la sicurezza del trasporto marittimo; ottimizzare il sistema dell'intermodalità tra la rete ferroviaria e quella stradale, per ridurre i tempi di attesa e migliorare l'esperienza dei viaggiatori.

Va realizzata e non solo annunciata l'Alta velocità in Sicilia oltre che il **potenziamento del sistema ferroviario** in Sicilia per garantire tempi di percorrenza competitivi e un servizio efficiente che consenta di spostarsi liberamente e celermente su tutto il territorio siciliano.

Si deve mettere provvedere al **completamento di tutte le opere incompiute**, come la Catania-Ragusa e la Agrigento-Caltanissetta. Agire per mettere in sicurezza le principali arterie regionali, riducendo il rischio di incidenti e migliorando la qualità del trasporto su gomma. E si devono **pretendere investimenti sugli aeroporti e i porti** siciliani per migliorare la connettività con il resto d'Italia e dell'Europa e sviluppare i porti di Augusta, Palermo e Messina come hub logistici strategici per il traffico merci e passeggeri.

Il nuovo Pd siciliano deve restare accanto ai siciliani che vogliono continuare ad essere isolani, ma vogliono, una volta per tutte, smettere di essere isolati.

Produrre

“Vincenzina, hai guardato la fabbrica
Come se non c'è altro che fabbrica
E hai sentito anche odor di pulito e la fatica è dentro là.”
Enzo Jannacci

L'industria in Sicilia ha attraversato un lungo processo di ridimensionamento che l'ha vista passare dal 20,7% del valore aggiunto regionale a metà anni '90, al 12,6% nel 2020. Benché nel 2021 il contributo sia risalito al 13,8% resta ben lontano dalla media nazionale del 25,1%. In termini di occupazione, si è passati da 211.269 addetti nel 2012 a 189.548 nel 2020 nel comparto industriale, costruzioni comprese.

Un calo che racconta l'impatto delle crisi economiche post-2008 e delle carenze strutturali che da troppo tempo gravano sulla nostra regione.

Le esportazioni, trainate dalla raffinazione del petrolio, hanno raggiunto nel 2022 un valore complessivo di 16,5 miliardi di euro, ma tra i compatti non-oil spiccano la chimica (1,1 miliardi) e l'agroalimentare (1 miliardo). **Settori che dimostrano come esistano ancora punte di eccellenza industriale capaci di competere sui mercati globali.** Eppure, il valore aggiunto dell'industria siciliana in senso stretto rappresentava nel 2021 solo l'1,9% di quello nazionale.

Nonostante il declino **l'industria siciliana conserva una sua vitalità.** Le aree industriali attive sono 34, affiancate da 14 pianificate, gestite formalmente dall'Irsap, un ente nato nel 2012 dalla fusione degli 11 consorzi ASI ma a lungo paralizzato da una gestione incerta e da complesse procedure di liquidazione. Anche le aree artigianali – circa una sessantina – mostrano potenzialità disomogenee: alcune funzionano bene, altre sono in stato di abbandono. Le aree industriali più attive sono Catania, Ragusa e Carini, ma tutte, senza eccezione, soffrono per criticità irrisolte: mancanza di infrastrutture, inquinamento, assenza di servizi essenziali come la banda larga. **I poli industriali storici di Siracusa, Gela, Milazzo e Termini Imerese sono oggi aree di crisi, sia industriale che ambientale.** Le promesse degli Accordi di Programma sono state in larga parte disattese: a Gela un solo progetto finanziato in cinque anni; a Termini Imerese l'unica iniziativa – Blutec – si è risolta in un fallimento. Intanto le piattaforme logistiche rimangono sulla carta: solo Catania ha un interporto operativo, mentre quello di Termini è fermo da decenni. Le due Zone Economiche Speciali (ZES), una per la Sicilia Orientale e una per quella Occidentale, non hanno ancora espresso il loro potenziale. Ritardi, burocrazia, sovrapposizione di competenze ne hanno minato l'efficacia: a marzo 2023 erano state approvate solo 11 autorizzazioni, contro le 30 della ZES Adriatica.

Il modello industriale dominante nel dopoguerra – basato su grandi impianti a forte impatto ambientale – ha generato occupazione, ma anche dipendenza e devastazione. Quando la Fiat ha chiuso a Termini Imerese, sono scomparse anche le 25 aziende dell'indotto. **La competitività della Sicilia è tra le più**

basse in Europa: l'indice europeo la colloca al 241° posto su 268 regioni. Preoccupa soprattutto il punteggio nel sub-indice "Efficienza" (40,1 su 100), che riflette debolezze strutturali in formazione, mercato del lavoro e sistema produttivo. Il sottodimensionamento delle imprese aggrava il quadro: il 50,7% degli addetti lavora in aziende con meno di 10 dipendenti.

C'è chi sostiene che l'industria sia superflua in Sicilia, che si possa puntare solo sul turismo o sui servizi. **Noi diciamo con chiarezza: la Sicilia ha bisogno dell'industria. Per creare lavoro stabile e qualificato. Per generare innovazione. Per rafforzare la coesione sociale.** Non vogliamo tornare al passato, ma costruire un nuovo paradigma produttivo fondato su quattro direttori:

1. Verde: sostenere la transizione ecologica ed energetica.
2. Innovativa: puntare sulla digitalizzazione, la ricerca e il trasferimento tecnologico.
3. Giusta: riequilibrare lo sviluppo tra territori e classi sociali.
4. Progressista: orientare la crescita verso modelli sostenibili, democratici e inclusivi.

Vogliamo filiere industriali moderne: per l'agroalimentare (catena del freddo), per le energie rinnovabili (componenti per elettrolizzatori e fuel cells), per l'economia circolare (riciclo avanzato e utilizzo di materie prime seconde). **Occorre rilanciare anche i Distretti produttivi, a partire da quelli che hanno funzionato come l'Etna Valley, analizzando e superando le criticità degli altri.**

La Sicilia può diventare un hub energetico e digitale del Mediterraneo. La transizione ecologica e digitale, sostenuta dai programmi UE come il Green Deal e la Digital Decade, ci offre opportunità irripetibili. La nostra posizione strategica, tra Europa e Africa, ci pone al centro delle nuove rotte del valore globale. **Ma per cogliere queste opportunità dobbiamo affrontare i nodi strutturali: legalità, infrastrutture, efficienza della macchina pubblica.** E serve una politica industriale integrata, in grado di attrarre investimenti e favorire il reshoring delle attività produttive.

La Regione Siciliana, dopo i fallimenti del passato, deve recuperare un ruolo attivo nella programmazione e nel sostegno all'industria. Non possiamo limitarci a gestire fondi nazionali o europei in modo passivo. Serve una visione. Serve una strategia. Serve un'alleanza tra pubblico e privato, tra imprese, università, lavoratori e istituzioni. La Strategia per la Specializzazione Intelligente va aggiornata e integrata con un vero Piano

Industriale Regionale. La gestione del PNRR e dei fondi strutturali deve essere trasparente, efficace, mirata. E vanno potenziati gli strumenti finanziari regionali – a partire da IRFIS – per facilitare l'accesso al credito per le imprese siciliane.

L'ISTAT ha confermato che il Mezzogiorno non ha beneficiato del processo di convergenza europea. **La Sicilia non può rassegnarsi a questa marginalità. Ripartire dall'industria significa costruire futuro, lavoro, diritti. Significa non lasciare indietro nessuno. Il Partito Democratico di Sicilia deve essere il promotore di questa nuova stagione industriale.** Serve una regia politica coraggiosa, innovativa, riformista. Una politica industriale che metta al centro le persone, il territorio, l'ambiente. E che torni a parlare di sviluppo, ma uno sviluppo giusto, verde e democratico.

Programmazione e fondi extra regionali

“Un uomo saggio sa che l’occasione non bussa due volte.” William Shakespeare

Per innescare processi di sviluppo, che incidano in modo significativo e durevole sull’economia dei territori, bisogna cambiare radicalmente il modo di concepire la programmazione territoriale. Ripartendo dalla coesione sociale e dal coinvolgimento reale e sostanziale dei cittadini e dei portatori di interesse. Puntando a ridurre gli enormi divari della Sicilia in termini di gap infrastrutturale, sociale ed economico.

Ed è proprio sul concetto di coesione sociale che si gioca la partita dello sviluppo dei territori e delle comunità. **Attraverso la coesione si costruisce per tutti la libertà di scegliere dove vivere, in contrasto con la tendenza alla depauperazione dei territori cosiddetti marginali** che tali sono solo per dotazione dei servizi, realizzata da decenni di politiche non condotte attraverso lo strumento della coesione ma della parcellizzazione leva di facile consenso.

Perseguire l’obiettivo della inclusione sociale attraverso il metodo della Coesione vuol dire allora **“realizzare Comunità”** e stabilire forti relazioni territoriali che garantiscono la sostenibilità dello sviluppo. Significa mettere le Persone al centro del progetto di sviluppo. Significa avvertire che la loro emarginazione è la tua sconfitta, è la sconfitta della tua cultura, della tua comunità.

Sono stati spesi molti soldi, interi cicli dei fondi strutturali e del Fondo di Coesione (FSC) e in questa stagione ‘si è sprecata’ l’opportunità del PNRR per fare cose che non hanno lasciato il segno: al massimo hanno fatto spesa ma non hanno mai cambiato la direzione della curva di decrescita dei territori. Da un lato, il peggioramento dei servizi fondamentali - scuola, salute, mobilità - e dall’altro la mancanza di capacità di liberare forze innovative, che consentirebbero di valorizzare questi territori.

Dobbiamo invertire la tendenza. **Dobbiamo radicalmente cambiare il sistema della programmazione regionale oggi ancorato a logiche localistiche e a scarso raggio di azione**, che non permettono di utilizzare i fondi strutturali per la funzione a cui sono chiamati: creare sviluppo e sanare le diseguaglianze territoriali, infrastrutturali, di genere, generazionali.

Dobbiamo dare alla Sicilia una capacità di visione a lungo e medio raggio ed una programmazione integrata, che metta insieme tutte le fonti andando ad intercettare i bisogni reali del territorio ma con l’ambizione di costruire capacità endogene di far crescere il territorio.

In Sicilia insularità fa rima con marginalità, con ridotta competitività. Dal costo delle materie prime, alla capacità di internazionalizzazione alla capacità di fare economia, senza una ‘vera’ alta velocità, senza strade, senza infrastrutture. **Senza programmazione.**

Dobbiamo riprendere il legame con il territorio, puntare allo sviluppo delle comunità che sono la più grande forza endogena che esprime un territorio. Le risorse della Coesione (dal PNRR, all’FSC ai fondi strutturali) devono essere sinergicamente indirizzate al **recupero dei divari**. Ma occorre preliminarmente correggere alcune endemiche storture che caratterizzano i nostri sistemi. La Sicilia resta infatti ancora tra le Regioni con maggiori difficoltà nella spesa europea, non tanto in quanto a raggiungimento di target di spesa, ma nella capacità di creare sviluppo e generare impatto.

Anche per una totale assenza del valore della **valutazione come strumento necessario a dare qualità e sostenibilità alle scelte della programmazione** ed efficacia alla spesa dei fondi comunitari. La valutazione, strumento basilare in ogni scelta strategica è stata trattata sempre come mero adempimento (da rispettare per i regolamenti UE) e non come strumento strategico per decidere, per correggere gli errori della programmazione. Non sono infatti mai state usate le valutazioni ex ante ed ex post che mettevano nero su bianco tutti le incoerenze dei vari cicli di programmazione. E nessuno ha mai usato le valutazioni di impatto per scegliere l’indirizzo da dare ad un piano di intervento. Il tema dello sviluppo,

dipende anche da come sapremo cambiare, da come sapremo usare la valutazione come strumento per conoscere, decidere e costruire così le condizioni per recuperare veramente quei differenziali sociali ed economici che ci tengono relegati nella parte bassa delle classifiche territoriali.

Non è solo ai target di spesa raggiunti che dobbiamo guardare (anche perché spesso è anche spesa ‘ribaltata’, ovvero spesa già prevista a valere su altri fondi che viene riprodotta per raggiungere il target di spesa, ma che di fatto non produce sviluppo), ma ai risultati in termini di crescita della dotazione sociale ed infrastrutturale indispensabili per recuperare quei divari di competitività che frenano la ripresa economica della Sicilia.

Dobbiamo anche riprendere l’impalcatura metodologica utilizzata nella strategia Aree Interne che aveva sperimentato un paradigma progettuale innovativo ed innescato sui territori pratiche virtuose di utilizzo dei fondi comunitari. Tornando a dare centralità ai territori e non ad una programmazione che viene decisa tutta centralmente senza passare dal metodo del confronto territoriale.

Turismo: occasione di sviluppo per la Sicilia, non per le poltrone

“Anche se dipingo una mela c’è la Sicilia” Renato Guttuso

La Sicilia, pur essendo uno dei territori più ricchi di storia, cultura e bellezza naturale al mondo, soffre ancora oggi di numerose criticità che frenano lo sviluppo turistico e culturale. Tra queste, emerge l’assenza di una visione turistica adeguata alle esigenze di un mercato in costante evoluzione, così come la mancanza di una programmazione pluriennale, indispensabile per costruire una visione di lungo periodo. L’attuale gestione, frammentata e a breve termine, risulta infatti incompatibile con i tempi richiesti dal mercato globale.

Un altro ostacolo importante è la carenza di adeguato coordinamento tra i settori del Turismo e della Cultura, che dovrebbero invece lavorare in stretta sinergia per valorizzare appieno il patrimonio dell’isola.

A questo si somma una situazione infrastrutturale ancora gravemente deficitaria, che limita l’accessibilità ai principali luoghi turistici e riduce l’attrattività complessiva della destinazione. Inoltre, lo sviluppo digitale del settore rimane inadeguato, rendendo difficile per la Sicilia competere con altre realtà più innovative e tecnologicamente avanzate.

Sul fronte della promozione, la regione sconta la mancanza di una chiara brand identity e l'impiego inefficace delle risorse destinate alla comunicazione istituzionale. Anche i servizi essenziali nei siti turistici, come i servizi igienici, sono insufficienti, mentre la segnaletica turistica appare spesso carente e disorganica.

Il fenomeno dell'abusivismo, che interessa strutture ricettive, guide e organizzatori di attività, continua a penalizzare il comparto, così come la chiusura dei siti culturali nei giorni festivi, quando invece sarebbe strategico prevedere aperture continuative per intercettare i flussi turistici.

Alla luce di queste problematiche, la politica regionale è chiamata a intervenire con urgenza, fornendo risposte competenti e innovative a un settore che, se correttamente valorizzato, potrebbe generare sviluppo economico, occupazione, coesione sociale e promuovere la transizione ecologica e digitale. **Non possiamo più illuderci che la sola bellezza naturale e culturale dell'isola sia sufficiente.** La Sicilia deve guadagnarsi un ruolo centrale nel mercato turistico globale attraverso una gestione sistematica e organizzata, che integri efficacemente tutti gli attori pubblici e privati coinvolti.

Il primo passo fondamentale consiste nella creazione di una governance unitaria che metta insieme Turismo e Cultura, superando l'attuale suddivisione amministrativa che ha storicamente penalizzato l'efficacia delle politiche regionali. Anche il sistema di aiuti alle imprese turistiche deve essere ricondotto sotto un'unica visione strategica, valorizzando l'identità e la competitività delle diverse destinazioni interne alla Sicilia. Una governance turistica coordinata dovrà elaborare piani pluriennali capaci di orientare gli investimenti e le strategie di promozione in modo continuativo e non frammentario. Solo così sarà possibile innovare e qualificare l'offerta turistica regionale, migliorando infrastrutture, accessibilità, servizi di accoglienza e azioni di marketing.

Per rendere la Sicilia una destinazione davvero competitiva, occorre lavorare su tre fattori chiave: la rilevanza, ovvero la capacità di offrire prodotti e destinazioni fortemente richiesti a livello internazionale; **la diversificazione dell'offerta,** in grado di soddisfare le molteplici esigenze dei viaggiatori contemporanei; e infine **la qualità,** che si misura nella professionalità degli operatori e nell'eccellenza dei servizi proposti.

La costruzione di un'offerta regionale forte può avvenire attraverso una serie di filoni tematici capaci di intercettare diversi segmenti di mercato. La Sicilia deve puntare sulla valorizzazione del patrimonio culturale e dei siti

UNESCO, sull'offerta legata alla natura e all'escursionismo, sul turismo marino, sulla promozione delle eccellenze enogastronomiche, sullo sviluppo del turismo congressuale e degli eventi (MICE e wedding), sull'espansione del turismo legato al benessere e allo sport, fino all'apertura verso il segmento del turismo di lusso e all'attenzione speciale per le isole minori, che presentano peculiarità e potenzialità ancora poco sfruttate. Un altro tema cruciale è quello della mobilità turistica.

È indispensabile predisporre un Piano regionale per garantire una reale accessibilità ai luoghi di interesse, superando l'attuale frammentazione e il basso livello qualitativo dei trasporti pubblici e privati. In particolare, bisognerà migliorare la connessione interna dell'isola, potenziare i collegamenti aerei internazionali e rendere più efficiente la mobilità marittima con le isole minori. Se non si investe nella qualità e nella sicurezza della mobilità, sarà difficile valorizzare pienamente l'offerta turistica, soprattutto nelle aree interne e nei piccoli borghi. Ripensare il modello turistico dell'isola significa anche intercettare le nuove tendenze della domanda mondiale.

È necessario superare il turismo di massa tradizionale, **sviluppando forme di turismo sostenibile e di qualità, promuovere lo slow tourism nei borghi e nei parchi naturali**, e costruire un'offerta di benessere che valorizzi il viaggio come esperienza unica e identitaria.

Sostenibilità e innovazione devono diventare i pilastri su cui costruire il futuro del turismo siciliano. Occorre investire nella formazione degli operatori, favorendo la transizione digitale e la transizione ecologica dell'intera filiera turistica e culturale. In questo quadro, la promozione di comportamenti più responsabili e di soluzioni eco-compatibili diventa una leva strategica sia per la competitività che per l'attrattività dell'isola.

Infine, la Sicilia ha l'opportunità di posizionarsi come una destinazione leader nel **Turismo Accessibile**, intercettando un segmento di domanda in forte crescita a livello mondiale e offrendo esperienze di viaggio inclusive per persone con disabilità e per la terza età, valorizzando anche il clima favorevole e la ricchezza culturale del territorio.

In sintesi, serve una vera rivoluzione di metodo, visione e competenza. Solo così la Sicilia potrà trasformare il suo straordinario patrimonio culturale e naturale in un motore di sviluppo sostenibile e duraturo.

Cultura: un diritto, non un lusso per pochi

"La cultura non è un privilegio di pochi, ma un diritto di tutti" Dichiarazione universale UNESCO

“Con la Cultura non si mangia” disse un noto ministro di qualche anno fa. Eppure in Sicilia, la Regione con il più alto numero di siti Unesco, giacimento di beni culturali di incredibile valore, che dell'intreccio tra arte, bellezza, storia, paesaggio ha fatto un tratto della propria identità, la cultura può e deve essere non solo una leva di crescita civile e democratica, ma un fattore strategico per uno sviluppo economico sostenibile.

Per il PD Siciliano, **la Cultura deve diventare un diritto e una leva di sviluppo strategico per la Sicilia, non un lusso per pochi o una "decorazione" turistica.**

In una terra come la Sicilia - ricchissima di storia ma troppo spesso umiliata da degrado e abbandono - investire in cultura significa fare politica, significa redistribuire opportunità, colmare divari, liberare energie giovanili e combattere le mafie.

Occorre andare oltre una visione che immagina i beni culturali e la cultura solo in termini ancillari in funzione dello sviluppo turistico. Questa è un'impostazione che piega il valore straordinario e unico del patrimonio archeologico, artistico, storico a logiche di profitto e a interessi di categoria. Il patrimonio culturale va preservato e tutelato con una vigilanza rigorosa sull'attuazione delle leggi di settore attraverso il coordinamento tra enti e istituzioni delegate e la promozione di professionalità e competenze specifiche sempre più carenti nelle soprintendenze ai beni culturali. L'ampiezza e le peculiarità del giacimento culturale siciliano impongono speciali doveri e responsabilità nelle classi dirigenti e impongono l'approfondimento dei diritti e doveri culturali alle giovani generazioni, che ne raccoglieranno l'eredità.

La cultura è la nostra prima infrastruttura civile. Deve diventare centrale nella rigenerazione socioeconomica della Sicilia. Rigenerare attraverso la cultura vuol dire rifiutare l'idea che le aree interne e i borghi siano condannati allo spopolamento. Serve quindi una politica culturale con una visione a medio-lungo termine che riconnetta la bellezza alla giustizia sociale.

Serve poi non abbandonare il patrimonio in mano a clientele, incuria o peggio ad eventi spot che creino vantaggio solo per chi li organizza e diventino pericoloso strumento di negoziazione del consenso (come la recente cronaca politica ci ha confermato). Serve invece una programmazione seria, trasparente ed un piano regionale a lungo termine che metta al centro la creazione di un valore collettivo della cultura.

Occorre uscire dalla logica assistenzialista e puntare sul lavoro creativo, sull'artigianato culturale, sul turismo culturale, per creare reddito occasioni concrete di sviluppo e di lavoro, anche per moltissimi giovani. Ma serve altresì puntare sulle forme di tutela e sostegno del lavoro in un settore dove

sono ancora altissimi i tassi di precarizzazione del lavoro.

La cultura è lotta politica, è presidio civile dei territori: dove c'è cultura vera, non c'è spazio per il ricatto, per il clientelismo, per l'emigrazione forzata.

La sfida deve allora essere non solo "valorizzare" il patrimonio, ma mettere la cultura al centro di un nuovo patto per il futuro della Sicilia, come hanno fatto in altre aree d'Europa devastate dalla crisi industriale o dal declino demografico.

Senza cultura, la Sicilia continuerà a essere terra di rimpianti; con la cultura, può diventare terra di riscatto e di libertà.

La Sicilia non ha bisogno di compassione: ha bisogno di visione. E la visione comincia da una verità semplice: la cultura non è un lusso, è un diritto. Non è intrattenimento, è potere. Non è decorazione, è infrastruttura.

Noi diciamo basta a una terra che piange le sue rovine e dimentica il suo genio. Basta con i festival usa-e-getta, con i fondi sprecati, con la cultura gestita come favore politico.

Basta con la rassegnazione, con l'idea che "tanto non cambia nulla". Il PD Siciliano vuole agire per invertire la tendenza e dare alla Sicilia quel valore che tutto il mondo vede.

La Sicilia ha tutti i numeri per divenire una potenza culturale globale, se solo decide di esserlo. Dalla Valle dei Templi al Teatro antico di Taormina ed al Cretto di Burri, dalle installazioni contemporanee, dalle tradizioni orali alle nuove produzioni cinematografiche che vedono sempre più la Sicilia al centro dell'attenzione mondiale. La Sicilia ha la Capitale della Cultura 2025 Agrigento (dopo Palermo) e la prima Capitale Italiana dell'Arte contemporanea per il 2026 Gibellina. Abbiamo tutto. E' sinora mancato solo il coraggio e la visione della politica.

Serve un piano per investire in cultura perché crea lavoro, tiene i giovani a casa, smonta il dominio delle mafie.

Serve una rete regionale di spazi culturali, accessibili, stabili, abitati. Serve pagare i lavoratori della cultura come si meritano, non come volontari eterni. **Serve rimettere bellezza, giustizia e sapere al centro della vita pubblica.**

Rimuovere il divario digitale, costruire il futuro

"...che i nostri figli non siano mai separati da un divario digitale." Al Gore

Il divario digitale rappresenta oggi una delle sfide più urgenti e

strategiche per la Sicilia. È una questione che incide direttamente sulla giustizia sociale, sull'accesso ai diritti, sulla competitività del sistema produttivo e sulla qualità della vita dei cittadini. In un tempo in cui la digitalizzazione non è più una prospettiva futura ma una condizione essenziale per partecipare alla vita economica e civile, la Sicilia non può più permettersi di restare indietro.

I dati parlano chiaro. La nostra Regione registra ritardi significativi in quasi tutti gli indicatori relativi all'economia e alla società digitale. La copertura della banda ultra-larga raggiunge appena il 32% delle famiglie siciliane, contro una media europea che sfiora il 73%. Le competenze digitali di base sono presenti solo in poco più di un terzo della popolazione adulta, mentre nelle regioni del Nord Italia e nei Paesi più avanzati dell'Unione questi valori sono ben superiori. **L'utilizzo dei servizi digitali da parte dei cittadini, così come la capacità della Pubblica Amministrazione di erogare prestazioni in forma telematica, è ancora insufficiente.** Anche il tessuto imprenditoriale sconta un forte ritardo: meno del 20% delle piccole e medie imprese siciliane fa uso di tecnologie digitali avanzate come l'e-commerce, il cloud o l'intelligenza artificiale.

Non si tratta solo di numeri, ma di un problema strutturale che penalizza i cittadini e le cittadine in particolare nelle aree interne e rurali, ostacola l'inclusione di giovani e anziani, frena l'innovazione nelle scuole, nelle imprese e nelle istituzioni. **Se non affrontato con decisione, questo divario rischia di cristallizzare ulteriormente la distanza tra la Sicilia e il resto d'Italia, e tra la Sicilia e l'Europa.** È dunque essenziale considerare la transizione digitale non come un ambito tecnico o settoriale, ma come una priorità politica assoluta.

Occorre innanzitutto **garantire infrastrutture digitali moderne e capillari.** La banda ultra-larga e la rete 5G devono arrivare in tutti i Comuni della Sicilia, comprese le aree montane, le isole minori e le zone industriali meno collegate. Serve un piano chiaro e trasparente, in grado di coordinare gli interventi già previsti dal PNRR e dal Piano Italia 5G, assicurando che le risorse arrivino davvero dove ce n'è più bisogno e che i tempi di attuazione siano rispettati. La Regione deve assumere un ruolo guida in questo processo, semplificando le procedure, supportando i Comuni e stimolando la collaborazione con gli operatori privati.

Ma le infrastrutture, da sole, non bastano. È necessario investire in modo massiccio sulle competenze digitali dei siciliani. Ogni cittadino deve essere messo nelle condizioni di accedere e utilizzare in modo consapevole i servizi digitali: non solo i più giovani, ma anche i lavoratori, i disoccupati, gli anziani. **La digitalizzazione non deve creare nuovi esclusi, ma diventare una leva per ridurre le disuguaglianze.** Serve un vero e proprio piano regionale

per l'alfabetizzazione digitale, costruito con scuole, università, centri per l'impiego e realtà del terzo settore, con percorsi formativi gratuiti e diffusi capillarmente su tutto il territorio. I Comuni devono poter contare su centri di facilitazione digitale, aperti a tutti, capaci di supportare i cittadini nella fruizione dei servizi pubblici online e nell'acquisizione delle competenze di base.

Un altro fronte fondamentale è quello della Pubblica Amministrazione. **È inaccettabile che nel 2025 molti Comuni siciliani offrano ancora servizi solo in formato cartaceo o attraverso siti web obsoleti e poco accessibili.**

La Regione deve guidare un processo di digitalizzazione integrale della PA locale, promuovendo l'adozione di piattaforme interoperabili e accessibili, formando il personale e premiando gli enti più virtuosi. Il cittadino deve poter accedere con facilità a ogni servizio, ovunque si trovi, con un solo clic.

Infine, è necessario sostenere in modo concreto la transizione digitale del sistema produttivo. Le imprese siciliane, soprattutto le più piccole, vanno accompagnate nell'adozione di strumenti digitali. Questo significa semplificare l'accesso ai fondi, rafforzare i voucher per l'innovazione, creare hub territoriali per l'innovazione digitale dove imprese, università e start-up possano collaborare e crescere. In particolare, settori chiave per l'economia siciliana come l'agricoltura, il turismo, l'artigianato e i beni culturali possono trarre enormi vantaggi dall'utilizzo delle tecnologie digitali, ma hanno bisogno di essere sostenuti e formati.

Le risorse per tutto questo esistono e sono disponibili. La programmazione europea 2021–2027 mette a disposizione ingenti fondi attraverso il FESR e il FSE+. A queste risorse si aggiungono i fondi nazionali del Piano Italia Digitale 2026, del PNRR e le opportunità offerte dai programmi europei per la ricerca e l'innovazione. È però indispensabile una capacità progettuale forte, una regia politica coerente e una gestione trasparente e partecipata. Che permetta anche di sfruttare l'attrattività dell'Isola per i **Nomadi digitali** e dia una risposta ai troppi Neet.

Superare il divario digitale non è una sfida tecnica, ma una battaglia politica e culturale che riguarda il futuro della Sicilia. Il Partito Democratico Siciliano ritiene che non possa esistere una vera giustizia sociale, una vera democrazia, né una reale opportunità di crescita per la nostra terra se non si garantisce a tutti i cittadini siciliani l'accesso pieno e consapevole alla dimensione digitale della società contemporanea. La Sicilia deve riprendersi il posto che le spetta in Europa, e per farlo deve colmare questo ritardo storico con determinazione, visione e coraggio.

SICILIA- Hub di pace e dialogo nel mediterraneo.

*Ci sono cose da non fare mai,
né di giorno né di notte
né per mare né per terra:
per esempio, la guerra!*
Gianni Rodari

Nell'incerto mondo di oggi, un'epoca di crisi geopolitiche, cambiamenti epocali, conflitti e migrazioni forzate, **la Sicilia ha il dovere e l'opportunità di tornare a essere un hub di dialogo, cooperazione e sviluppo sostenibile tra le due sponde del Mediterraneo**. La nostra regione deve porsi come attore attivo nella costruzione di un nuovo Mediterraneo, basato su pace, diritti, sviluppo condiviso e rispetto reciproco. Anche per questo l'idea di una militarizzazione nazionale, che non tenda ad un sistema integrato di difesa europeo, ci appare fuori dal tempo e pericolosa. **Soprattutto per la nostra isola.**

Per farlo, serve una strategia politica chiara che coinvolga tutti i livelli istituzionali, dall'Unione Europea alle amministrazioni locali, passando per le realtà economiche, culturali e sociali.

Negli ultimi anni, il Mediterraneo è stato teatro di tensioni legate ai flussi migratori, ai conflitti in Nord Africa e Medio Oriente e alle nuove competizioni geopolitiche tra potenze globali. **La Sicilia non può essere vista solo come frontiera dell'Europa**. Per questo, il Partito Democratico Siciliano propone un ruolo più attivo della nostra regione nella politica estera italiana ed europea, attraverso il rafforzamento dei rapporti istituzionali con i paesi del Maghreb e del Medio Oriente con scambi accademici e culturali e collaborazioni economiche. Questa condizione è propedeutica al **rilancio del partenariato euro-mediterraneo, con la Sicilia come sede di incontri internazionali su pace, sicurezza, diritti umani e sviluppo sostenibile**.

La nostra regione deve essere in prima fila nel cambiamento dell'approccio alla questione migratoria, superando la narrazione finta dell'emergenza e realizzando un nuovo modello basato su accoglienza e integrazione attraverso la creazione di corridoi umanitari, progetti di inserimento lavorativo e iniziative di cittadinanza attiva. **Non vogliamo trasformare la nostra terra in check point o carcere, anche per questo il PD siciliano sarà parte attiva del superamento e della chiusura dei centri di detenzione per migranti nella nostra isola** nonché vigile osservatore sulle condizioni, inumane, che vengono denunciate dalle realtà associative attive sulla materia.

Pensiamo alla Sicilia capace di rispondere alla crisi di un Mediterraneo dove più forti sono i colpi del cambiamento climatico e della crisi ambientale. Dobbiamo essere alla testa di un modello alternativo e cogliere le opportunità rappresentate dalla crescita di un'economia basata su sostenibilità, innovazione e cooperazione. **La Sicilia può diventare il laboratorio di una nuova “Economia Blu e Verde” nel Mediterraneo**, attraverso l'energia rinnovabile, con investimenti in eolico offshore, solare e idrogeno verde, favorendo partenariati con i paesi della sponda Sud per la transizione energetica. La tutela del mare e della pesca sostenibile, creando accordi con le flotte dei paesi mediterranei per contrastare la pesca illegale e valorizzare le produzioni locali. Lo sviluppo del turismo culturale e sostenibile, promuovendo itinerari che valorizzino la Sicilia come porta d'ingresso alla storia mediterranea.

La pace nel Mediterraneo non si costruisce solo con accordi diplomatici, ma attraverso la creazione di una rete di scambi, relazioni e progetti condivisi. Il Partito Democratico Sicilia si impegna a promuovere un Forum Permanente del Mediterraneo a Palermo, con la partecipazione di istituzioni, università, associazioni e realtà economiche per discutere di sviluppo, sicurezza e cooperazione. Programmi di cittadinanza mediterranea, con borse di studio per giovani delle due sponde, scambi culturali e iniziative di dialogo interreligioso. Il rafforzamento della cooperazione tra università e centri di ricerca mediterranei, favorendo progetti comuni su clima, energia, diritti umani e innovazione.

Pensiamo ad un'Agenda Mediterranea per la Sicilia. Il Partito Democratico Sicilia crede che la nostra regione debba essere protagonista di una nuova stagione di pace e cooperazione nel Mediterraneo. Serve una visione chiara che trasformi la Sicilia da periferia d'Europa a centro strategico di un'area in profonda trasformazione. Il pd si impegna a lavorare sostenere il ruolo della Sicilia come piattaforma di dialogo tra le sponde del Mediterraneo. Investire in infrastrutture e innovazione per rafforzare la nostra proiezione economica e culturale. Favorire politiche di accoglienza e inclusione, perché il Mediterraneo sia un mare di solidarietà e non di divisioni. La Sicilia può e deve essere terra di incontro, sviluppo e pace. Il Partito Democratico si impegna a costruire questa visione, insieme ai cittadini, alle istituzioni e ai partner internazionali, per un Mediterraneo più giusto, sostenibile e solidale.

Dieci idee per il partito

- 1- Ampliare, rendere permanenti e potenziare gli spazi di discussione e confronto.**
- 2- Rendere le assemblee regionale e provinciali strumenti utili di analisi, iniziativa e proposta, attraverso una maggiore frequenza di incontri e strutturandole per aree di lavoro e pensando ad assemblee itineranti da svolgersi in varie località della regione.**
- 3- Riorganizzare i dipartimenti tematici avendo cura di allargare la partecipazione ad esperti, anche non iscritti al partito.**
- 4- Riorganizzare la comunicazione social e tradizionale del partito, con una struttura regionale di coordinamento e uso di nuovi linguaggi.**
- 5- Rigenerazione profonda dei gruppi dirigenti regionali e provinciali, anche attraverso una composizione degli stessi che veda almeno il 20% dei dirigenti eletti under 40.**
- 6- Un partito femminista, che sappia valorizzare le competenze e che assuma la differenza di genere non come pratica burocratica ma come elemento identitario e fondante.**
- 7- Maggiore relazione tra partito ed amministratori locali, con incontri periodici.**
- 8- Incrementare, anche con eventuale sostegno finanziario, le campagne territoriali, l'apertura di nuovi circoli, la presenza delle sedi fisiche.**
- 9- Tendere alla presenza del simbolo del partito democratico nelle elezioni dei comuni superiori e comunque evidenziare una chiara riconoscibilità del nostro partito negli appuntamenti elettorali. Stop ad alleanze ibride, anomale e comunque con soggetti - organizzati e non - che si trovano in continuità con governi delle destre a livello regionale e nazionale.**
- 10- Maggiore attenzione alla cura del partito, ricostruendo un'organizzazione radicata ed autorevole anche attraverso campagne di tesseramento.**

Dieci idee per la Sicilia

- 1- Riportare al centro dell'agenda politica la questione morale ed etica, lotta serrata alle mafie ed ai tentativi di infiltrazione nelle macchine comunali e nell'economia.**
- 2- Una nuova stagione di cura e tutela del territorio. Contrastò al consumo di suolo, prevenzione come stella polare contro i fenomeni di devastazione della nostra regione e per mitigare i rischi idrogeologici.**
- 3- No al ponte sullo stretto e ingaggiare una battaglia serrata affinché le risorse sperperate vadano a garantire una grande stagione di realizzazione di infrastrutture strategiche.**
- 4- Riforma profonda del sistema sanitario. Attraverso investimenti nella sanità pubblica, recupero del gap con i servizi sanitari nazionali ed europei, investimenti nella sanità territoriale anche al fine di superare la pressione nei pronto soccorso dell'isola. Anche superando l'attuale struttura territoriale della ASP.**
- 5- Creare una struttura unica tra beni culturali e turismo ripensando l'architettura istituzionale della nostra regione e rendendola più adeguata alle sfide del mondo contemporaneo.**
- 6- Sostegno all'agricoltura come strumento di sviluppo economico e, al contempo, di difesa del territorio.**
- 7- Riordino e potenziamento delle strutture di produzione delle energie alternative e verdi. Investimenti su agrofotovoltaico e misure di realizzazione delle comunità energetiche, realizzazione di un piano delle aree idonee che superi il far west attuale.**
- 8- Assunzione della centralità della questione sociale con interventi non spot nelle periferie e nei centri dell'isola anche attraverso l'effettivo utilizzo dei fondi extraregionali. Ruolo centrale alla scuola e potenziamento delle strutture educative.**
- 9- Un piano regionale contro lo spopolamento che offre reali alternative all'emigrazione.**
- 10- Isola come hub di pace e dialogo tra le sponde del mediterraneo, ripensare al ruolo strategico della nostra regione.**